

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

300^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 APRILE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente TEDESCO TATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(1311) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
CORTE DEI CONTI		BONAZZI (PCI)	Pag. 39
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	4	NEPI (DC), relatore.....	36, 38
DISEGNI DI LEGGE		* SEGA (PCI)	37
Annunzio di presentazione.....	41	SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze.....	39
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti.....	42	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
Assegnazione	3, 41	Annunzio	42, 43, 45
Nuova assegnazione	41	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	50
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	Svolgimento di interpellanze e di interroga- zioni in materia di politica internazionale:	
Autorizzazione alla relazione orale per il dise- gno di legge n. 1311:		PRESIDENTE	4 e passim
PRESIDENTE	36	CAROLLO (DC)	16
NEPI (DC)	36	CHIAROMONTE (PCI)	11
Discussione e approvazione:		FABBRI (PSI)	18
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fab- bricazione su alcuni prodotti petroliferi»		* FERRARA SALUTE (PRI)	25
		GORIA, ministro del tesoro	7
		MALAGODI (PLI)	29
		* PISTOLESE (MSI-DN)	33
		RIVA Massimo (Sin. Ind.)	23
		* SCHIETROMA (PSDI)	26

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

URBANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bonifacio, Carli, Carta, Colella, Crolalanza, D'Amelio, De Cataldo, De Giuseppe, Della Briotta, Diana, Evangelisti, Fallucchi, Franza, Gallo, Loprieno, Meoli, Milani Eliseo, Postal, Salvi, Saporito, Sclavi, Signorrello, Tomelleri, Valiani, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Ferrari Aggradi, Gianotti, Giust, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, Pollidoro, Spitella e Vecchietti, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2504. — Deputati CASATI ed altri. — « Norme a favore del personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (1322) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MURATORE, ORCIARI, VELLA e JERVOLINO RUSSO. — Nomina dei Segretari comunali della qualifica iniziale» (1323);

FILETTI. — « Istituzione dell'Università del Mediterraneo ad Acireale » (1324).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifica del regio decreto-legge n. 1621 del 1925 concernente gli atti esecutivi sopra beni di Stati esteri o di organizzazioni internazionali in Italia » (1241), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

« Trattamento economico degli esperti componenti le sezioni civili specializzate del tribunale e della corte di appello in materia di tossicodipendenza » (1242), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SANTALCO ed altri. — « Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità » (1309).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 aprile 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente di sviluppo in Sardegna, per gli esercizi dal 1976 al 1982 (*Doc. XV, n. 73*).

Detto documento sarà inviato alla 9^a Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in materia di politica internazionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in materia di politica internazionale.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata dal senatore Marchio e da altri senatori l'interrogazione 3-00897 che, vertendo sullo stesso argomento delle interpellanze e delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, verrà trattata congiuntamente.

Le interpellanze e le interrogazioni presentate sono le seguenti:

CHIAROMONTE, COLAJANNI, PIERALI, PROCACCI, FERRARA Maurizio, GIANNOTTI, ANDRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso:

che siamo alla vigilia di un importante vertice internazionale tra i Paesi più industrializzati dell'OCSE e che l'Italia vi parteciperà con la responsabilità della presidenza delle Comunità europee;

che le prospettive sull'andamento dell'economia in questi Paesi appaiono incerte e contraddittorie, dopo la ripresa registrata nel 1984;

che l'attenuarsi del ciclo espansivo degli USA sta già producendo effetti negativi sull'economia dei Paesi dell'Europa occidentale;

che il dramma della disoccupazione, in particolare in Europa occidentale, tende ad aggravarsi in assenza di concrete strategie di intervento;

considerato:

che la forte instabilità della valuta statunitense sconvolge l'intero sistema monetario ed accentua l'instabilità dei mercati mondiali, aggravando ancor più gli squilibri tra Paesi poveri e Paesi ricchi, ed in particolare tra Nord e Sud;

che si è rivelata ancora una volta illusoria la speranza che una ripresa trainata da un solo Paese, anche se privo di vincolo di bilancia dei pagamenti come gli USA, potesse dar luogo ad una nuova e duratura fase di sviluppo mondiale,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo e le sue proposte in merito alle questioni poste e, in particolare, se il Presidente del Consiglio, in veste di presidente di turno della CEE, intenda proporre durante il vertice di Bonn ai Paesi più industrializzati misure volte alla cooperazione economica internazionale su basi paritarie tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo e promuovere iniziative adeguate affinché si attivino politiche di rilancio produttivo dei Paesi membri della CEE, coordinate tra di loro in modo da contribuire concretamente al rilancio dell'economia europea e mondiale.

Gli interpellanti, infine, chiedono al Ministro del tesoro di sapere se il Governo intenda sollevare nel vertice di Bonn la questione dell'acceleramento dell'integrazione monetaria europea verso la seconda fase dello SME, che è condizione necessaria per far fronte alle conseguenze derivanti dalle oscillazioni del dollaro, e quali siano state in realtà le conclusioni alle quali si è pervenuti nella recente riunione di Palermo e dopo l'intervento del rappresentante dell'Amministrazione americana.

(2 - 00310)

CAROLLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso che la situazione economica mondiale è caratterizzata, nell'at-

tuale fase congiunturale, da risultati promettenti di un considerevole impulso alla ripresa, che si è già andata estendendo dall'area del Nord America-Pacifico all'Europa ed a molti Paesi in via di sviluppo;

considerato che, tuttavia, permane una diffusa disoccupazione, specie in Europa, e si delineano preoccupanti motivi di instabilità e di tensione, specie sul fronte dei tassi di interesse, dell'indebitamento e del valore monetario;

considerato, altresì, che queste problematiche hanno formato oggetto di un intenso dibattito internazionale, che si è di recente concentrato nella riunione dei Ministri dell'OCSE, del Comitato interinale e del Comitato di sviluppo del Fondo monetario e della Banca mondiale a Washington;

ritenuto che tale dibattito approderà tra breve al vertice dei sette maggiori Paesi industrializzati che si terrà a Bonn e sul quale si vanno polarizzando le ansiose aspettative delle opinioni pubbliche,

tutto ciò premesso, l'interpellante chiede di sapere:

1) quali conclusioni il Governo abbia motivo di trarre dallo svolgimento delle riunioni di Parigi e di Washington e, in vista del vertice di Bonn, quali orientamenti dovrebbero ispirare i Paesi del vertice per indirizzare l'azione della comunità internazionale mirante a consolidare e ad estendere la ripresa economica e soprattutto ad aprire più ampie e stabili prospettive di crescita non inflazionistiche;

2) se non ritenga, in particolare, che si debbano richiedere, in un clima aggravato da non poche incongruenze ed incertezze, più consapevoli sforzi destinati ad accrescere la fiducia nelle strategie di ripresa ed a rafforzare i meccanismi di cooperazione e di dialogo nel senso di una accentuata, armonica partecipazione di tutti i Paesi alla gestione dell'economia europea nel quadro delle prospettive mondiali;

3) se non ritenga che la difficile attuale fase di transizione, di aggiustamento e di profonde trasformazioni tecnologiche postuli un più incisivo impegno di corresponsabilità capace di integrare gli aspetti monetari, finanziari e commerciali in una strategia coerente e lungimirante che contemperi

gli interessi di tutti e che sia in concreto ispirata al teorema dell'interdipendenza;

4) se non ritenga, infine, di indicare e chiarire le responsabilità di quegli Stati nella Comunità europea che sostanzialmente ostacolano l'armonizzazione operativa delle monete europee e il potenziamento del ruolo dell'ECU nel commercio mondiale.

(2 - 00311)

FABBRI, SCEVAROLLI, CASTIGLIONE, DELLA BRIOTTA, VELLA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti che ispireranno il comportamento del Governo al prossimo vertice di Bonn dei Paesi industrializzati, con particolare riferimento ai problemi e alle scelte che riguardano:

1) la collaborazione ed il rapporto tra Europa, Stati Uniti e Giappone nel campo della innovazione tecnologica, della politica economica e delle politiche rivolte alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione;

2) la politica monetaria, il regolamento degli scambi internazionali, il rapporto tra l'area del dollaro e quella dell'ECU;

3) le iniziative e l'azione comune da svolgere per favorire la distensione nelle relazioni Est-Ovest, un nuovo rapporto con i Paesi in via di sviluppo nell'ambito del dialogo Nord-Sud, una nuova politica nel Centro America e in tutta la regione latino-americana, anche al fine di incoraggiare le nazioni che hanno riconquistato la democrazia e di favorirne il ritorno in quelle che ancora ne sono prive.

(2 - 00312)

RIVA Massimo, PINTUS, CAVAZZUTI, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Premesso che nei prossimi giorni si terrà a Bonn il consueto vertice annuale dei maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali proposte i rappresentanti italiani sottoporranno ai loro interlocutori al fine

di favorire azioni coordinate per contrastare la forte instabilità perdurante sui mercati dei cambi, anche a seguito dell'andamento del dollaro americano e delle politiche nazionali sui tassi di interesse;

quali iniziative intendano concordare per promuovere un'azione di rilancio dell'attività economica allo scopo di combattere le piaghe allarmanti della disoccupazione nei Paesi più ricchi e dell'arresto dello sviluppo nei Paesi più poveri;

quali azioni intendano intraprendere, d'intesa con i Paesi rappresentati al vertice di Bonn, ovvero disgiuntamente da essi, per alleggerire la grave posizione deficitaria dell'Italia nella bilancia degli scambi con l'estero.

(2 - 00313)

FERRARA SALUTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere, in vista dell'imminente vertice dei sette Paesi più industrializzati che si terrà a Bonn, le valutazioni del Governo in merito alla situazione economica mondiale, ed in particolare europea, e le linee di condotta che si intendono tenere da parte italiana nel suddetto vertice, onde favorirne il miglior esito ai fini del superamento dei problemi economici e politici in questione.

(3 - 00893)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quale politica, anche e soprattutto monetaria, sul piano internazionale si intende perseguire da parte italiana nel prossimo vertice di Bonn al fine di assicurare sul piano interno per il 1985 l'auspicata riduzione del tasso di inflazione al 7 per cento, la ripresa della crescita della produzione e della ricchezza nazionale e, quindi, la difesa dell'occupazione ed il contenimento del disavanzo pubblico, con un programma di risanamento e di rilancio del nostro Paese.

(3 - 00894)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso:

che l'evoluzione della situazione economica internazionale è tuttora caratterizzata da fenomeni preoccupanti di instabilità e di insufficiente sviluppo e che, in particolare, in tale contesto, il nostro Paese si trova in una situazione difficile per quanto riguarda il commercio con l'estero;

che la recente evoluzione della quotazione del dollaro, in quanto accompagnata da segnali di rallentamento dell'economia statunitense, non è di per sé un fattore positivo per le prospettive delle economie, specie dei Paesi industrializzati, in quanto permangono i gravi problemi sul fronte dei tassi di interesse, dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo e della massiccia e crescente disoccupazione;

che queste problematiche sono state dibattute nelle recenti riunioni dei Ministri OCSE e del Fondo monetario svoltesi rispettivamente a Parigi e a Washington,

gli interroganti chiedono di conoscere quali linee intenderà portare avanti il Governo italiano in occasione del prossimo vertice dei Paesi industrializzati che si terrà a Bonn, con l'obiettivo di riportare ordine nei mercati monetari e finanziari internazionali e di affrontare i problemi dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo, nonché quelli di una accelerazione dell'attività economica, specie nei Paesi CEE, in modo da alleviare l'esplosivo problema della disoccupazione, specie giovanile.

(3 - 00895)

MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere, dinanzi alla evoluzione della situazione economica internazionale ed alla contestuale difficile crisi economica italiana, quale sarà la politica monetaria che il Governo italiano intende affermare in vista dell'imminente vertice dei sette Paesi più industrializzati che si terrà a Bonn.

Per conoscere, inoltre, quali misure, anche in campo internazionale, il Governo intende assumere al fine di raggiungere sul piano interno la ripresa dell'economia italiana, la riduzione del tasso di inflazione e la difesa dell'occupazione, con un piano organico di risanamento del disavanzo pubblico.

(3 - 00897)

Avverto che, per accordi intervenuti tra i senatori interpellanti e il Governo, il dibattito sarà introdotto da una esposizione del Ministro del tesoro cui seguiranno le repliche degli interpellanti e degli interroganti. Ha pertanto facoltà di parlare il ministro Gorla.

GORLA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei far notare come l'insieme delle interpellanze e delle interrogazioni in oggetto è relativo a una serie importante di problemi che si pongono soprattutto alla economia internazionale e al comportamento del Governo italiano nel foro internazionale in ordine ai medesimi problemi.

Dirò subito, signor Presidente, che alcune delle interpellanze e delle interrogazioni accennano, più o meno per inciso, anche a complessi problemi di politica interna che, credo, non possano trovare in questa sede completo svolgimento. Nel momento in cui, per esempio, si domanda come il Governo intenda per parte sua raggiungere i risultati così come proposti dalla relazione previsionale e programmatica, si richiama in causa tutta la politica economica del Governo e tutto l'andamento di questa fase della nostra storia economica, che credo che debba essere tenuta separata, non perchè non esistano connessioni tra la situazione internazionale e la situazione interna, ma perchè ne uscirebbe un dibattito estremamente lungo, troppo articolato e poco funzionale ad una esatta comprensione.

Pare a me, pertanto, di potermi concentrare sulle questioni di ordine internazionale che si pongono facendo un esplicito riferimento, così come peraltro suggerito dalle interpellanze e dalle interrogazioni, a occasioni di confronto quali quelle molto importanti che si sono recentemente avute a partire dalla sessione dell'OCSE per continuare con gli annuali incontri primaverili dei Comitati interinale e di sviluppo a Washington, per terminare con quello che è atteso per la prossima settimana, cioè il vertice dei sette paesi più industrializzati, che si terrà a Bonn dal 2 al 4 maggio.

Le questioni in discussione possono, a mio giudizio, essere articolate su alcuni temi che

appaiono in grado di interpretare la situazione e di offrire l'opportunità di raccogliere i vari atteggiamenti. Tra questi temi, anche seguendo le proposizioni delle interpellanze e delle interrogazioni, farei esplicito riferimento a tre dei medesimi che paiono essere più significativi: la previsione dell'andamento economico nel breve e nel medio termine, e quindi i comportamenti relativi alla domanda, le questioni di ordine monetario e finanziario internazionale e il rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, soprattutto per quanto concerne il problema del debito e il problema della cooperazione internazionale. Circa le prospettive a breve e a medio termine ciò che è emerso con maggiore evidenza, e direi anche con maggiore significato, da tutte le relazioni offerte in occasione dei dibattiti cui ho accennato ed ai dibattiti medesimi trova il suo punto focale nell'atteso indebolimento della ripresa americana, che viene documentato in modo variegato, ma che da un lato trova conferma nella incredibilità circa il mantenimento di tassi di sviluppo quali quelli registrati negli ultimi due periodi dall'economia statunitense e dall'altro trova implicita conferma anche nel dichiarato e ribadito intento della amministrazione americana di avviare per il prossimo triennio una politica di contenimento del disavanzo pubblico di grande rilievo, tale cioè da condurlo dall'attuale incidenza, pari a circa il 3,4 per cento rispetto al prodotto interno lordo, ad una incidenza, alla fine del triennio, pari a circa l'1,9 per cento, il tutto conseguendo sul solo versante delle spese, risparmi, rispetto al *trend* attualmente conosciuto, dell'ordine, per il complesso del triennio, di circa 300 miliardi di dollari. Se questa ipotesi e soprattutto se l'atteggiamento americano nei confronti del disavanzo del Governo federale di quel paese può, e deve, a mio giudizio, essere valutato positivamente — non potendosi immaginare il persistere di disequilibri quali quelli che, soprattutto avendo riguardo all'andamento della bilancia commerciale degli Stati Uniti, si sono manifestati negli ultimi periodi — è indubbio che si pone per gli Stati Uniti e per il resto del mondo una questione di grande rilievo: la questione, cioè, se in qualche

misura essere acquiescenti rispetto al rimbalzo che sull'economia mondiale questo affievolimento della ripresa negli Stati Uniti indubbiamente potrebbe provocare, o se indurre i paesi che in forza degli aggiustamenti già effettuati negli anni precedenti hanno raggiunto equilibri soddisfacenti, sia sul piano della bilancia dei pagamenti che su quello della finanza pubblica, a promuovere politiche più espansive della propria domanda interna, con ciò contribuendo a tonificare la domanda mondiale, in qualche misura sostituendosi a quel ruolo di supporto della medesima che sino ad oggi e nel più recente passato gli Stati Uniti hanno esercitato. Si domanda cioè se per garantire una crescita importante e tale da rendere più facili gli aggiustamenti necessari e da aprire o mantenere prospettive interessanti sul modo con cui affrontare l'occupazione, non siano paesi come il Giappone, la Germania federale ed, ovviamente con minore incidenza, l'Olanda e la Gran Bretagna — tanto per citare altri due paesi — a dover incassare i dividendi dei pesanti e importanti processi di aggiustamento che quelle economie hanno saputo esercitare per sostenere con maggior vigore il loro sviluppo e quindi

- la loro domanda interna e, tramite quella via, la domanda mondiale. Questo problema è stato ampiamente dibattuto sia durante la riunione annuale dell'OCSE tenutasi a Parigi sia, in quanto collegata con i problemi monetari e finanziari da un lato e con i problemi dei paesi in via di sviluppo dall'altro, nelle riunioni di Washington.

La prima annotazione che bisogna sottolineare è che nessuno ha contestato i presupposti di interpretazione della situazione così come l'ho esposta, cioè nessuno ha contestato che nella situazione che abbiamo davanti tutto ciò che tocca fare ai singoli Governi sarebbe reso più facile e credibile su uno sfondo di crescita importante a livello mondiale rispetto a uno sfondo di crescita bassa sempre a livello mondiale. Inoltre, nessuno ha contestato che il necessario aggiustamento dell'economia americana, sia esso provocato da una serie di fattori o più specificatamente dalle intenzioni circa la finanza pubblica dell'amministrazione ame-

ricana, avrebbe come conseguenza un indebolimento complessivo della domanda mondiale. Ciò su cui ci si è scontrati, in termini civili ma abbastanza significativi e tesi, è sul come reagire a questa situazione, cioè sul come richiamare quei paesi a cui mi sono riferito ad un ruolo più significativo nel quadro dell'economia mondiale.

Per quanto riguarda il Governo italiano, esso non ha mancato in ogni sede, in sede OCSE il Ministro del bilancio ed io stesso nella riunione del Comitato interinale, di rilevare la necessità non soltanto di accennare alla questione nel comunicato finale ma soprattutto di assumere impegni credibili anche se si è trovato sostanzialmente in una posizione isolata: isolata rispetto agli Stati Uniti che hanno un interesse pari al nostro a che gli altri paesi accelerino il loro sviluppo ed isolato anche — ciò appare sorprendente — rispetto ai paesi in via di sviluppo per i quali proiettare il loro aggiustamento in un quadro di crescita consistente piuttosto che in un quadro di crescita debole significa ridurre in modo notevole i sacrifici, peraltro sempre e comunque molto pesanti.

Citando l'esperienza che ho fatto direttamente, debbo far presente che due emendamenti, uno in sede di Comitato interinale e un altro in sede di Comitato per lo sviluppo, sono stati rifiutati essendo mancato un minimo di maggioranza che potesse approvarli. Certamente la questione dovrà essere riproposta, in base ad una valutazione del Governo italiano, il quale non mancherà di impegnarsi perchè ciò accada, nella sede del vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati nella prossima settimana a Bonn, essendo questo a nostro giudizio il tema di maggiore importanza verso il quale l'opinione pubblica mondiale è molto attenta e sul quale si gioca la credibilità, in maniera considerevole, dei paesi più ricchi del mondo e la loro capacità di dare una risposta finalizzata non soltanto ai propri interessi ma anche a quelli dei paesi più deboli.

Sul secondo problema che è stato rilevato, cioè sulla questione che ho ricordato prima attinente ai problemi monetari e finanziari, il processo di miglioramento o di ricerca di un miglioramento dell'attuale sistema inter-

nazionale ha invece recentemente segnato qualche progresso, sicuramente modesto, ma, a mio avviso, significativo, in Europa, dove due fatti debbono essere rimarcati nell'ottica di promozione dell'ECU, al fine di un suo ruolo sempre più importante, come l'Italia da sempre auspica. Mi riferisco in particolare all'ammissione dell'ECU tra le monete oggetto o soggetto degli accordi del *consensus*, quindi quale moneta commerciale a tutto titolo; mi riferisco alle convenzioni approvate dal comitato dei governatori dei dieci paesi facenti parte della CEE a Basilea e accolte dal Consiglio dei Ministri dell'economia e delle finanze, nella sua riunione informale di Palermo circa l'utilizzo dell'ECU ufficiale. Si tratta di indicazioni a tutti note, delle quali vorrei sottolineare il significato che non è quello che forse sarebbe stato lecito attendersi, ma che è sicuramente importante, considerando le difficoltà che da sempre la promozione dell'ECU trova all'interno dei paesi europei. Vorrei quindi sottolineare questo elemento non trascurabile che testimonia i progressi che sono stati fatti sul fronte delle questioni monetarie e finanziarie.

Anche per quanto riguarda i miglioramenti al sistema monetario internazionale, le riunioni di Washington hanno dato, a mio avviso, segnali significativi di movimento. Voglio sottolineare due fatti, il primo dei quali riguarda la posizione statunitense che da sempre considera questa tematica con notevole scetticismo e che, attraverso le dichiarazioni del segretario per il tesoro Baker a Parigi e soprattutto attraverso le spiegazioni che di tali dichiarazioni sono state date a Washington, si è attestata su una linea di movimento. In sostanza, gli Stati Uniti ipotizzano di accompagnare, con tutta la collaborazione possibile, il lavoro che il gruppo dei Dieci, su mandato originato dal vertice di Williamsburg di due anni fa, sta conducendo, immaginando — aggiungo io — che il prodotto di questo lavoro sia il massimo ottenibile ai fini del miglioramento del sistema monetario internazionale. Però, l'amministrazione degli Stati Uniti ritiene che le indicazioni che proverranno dal lavoro del gruppo dei Dieci debbano trovare una

occasione nella quale i paesi che hanno un ruolo maggiore nelle questioni monetarie internazionali diano a queste stesse indicazioni forza politica, cioè le assumano in quanto elementi sui quali esiste una convinzione, non solo un apprezzamento tecnico. Da qui deriva l'affermazione del segretario Baker che mi pare particolarmente importante; cioè la sua proposta di un incontro sui lavori conclusivi del gruppo dei Dieci non è da considerare alternativa, ma complementare alla procedura che era stata immaginata e perfezionata nel vertice di Londra dello scorso anno.

Il secondo fatto è afferente a questa procedura che si è ulteriormente confermata e affinata in vista del fatto che il 21 giugno a Tokio, sotto la Presidenza giapponese, il comitato dei supplenti presenterà il rapporto definitivo che verrà discusso. Successivamente, forse nello stesso incontro di Seul del Comitato interinale del Fondo monetario internazionale, questo rapporto dovrebbe essere presentato al Comitato stesso, il quale dovrebbe, a conclusione di questo *iter*, discuterlo e in qualche misura approvarlo, con tutti gli impegni che ne conseguono, nella prossima primavera o se possibile nel prossimo mese di gennaio. Su questa procedura la complementarietà dell'indicazione dell'amministrazione degli Stati Uniti ricerca un momento di confronto e d'incontro con i paesi maggiormente industrializzati, finalizzato ad aggiungere forza politica a quelle indicazioni provenienti — come ho già ricordato — dal Gruppo dei dieci. Ecco perchè a me pare che su questo argomento si siano registrati piccoli ma significativi passi avanti ed ecco perchè il nostro Governo ha appoggiato le iniziative ed ha fatto quanto era nelle sue possibilità per rendere in qualche modo impegnativa anche la procedura, per chiarire la posizione americana e per mantenere vive, anzi, se possibile, per rafforzare le speranze di qualche conclusione positiva in un termine accettabile.

La terza questione che avevo rilevato riguarda i problemi relativi al rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo che è incentrato, così come è chiaramente apparso soprattutto nell'incontro del

Comitato per lo sviluppo che opera congiuntamente in seno al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale, su tre temi: due sono gli stessi che ho ricordato, ossia l'esigenza di mantenere elevato il tasso di crescita a livello mondiale e l'esigenza di migliorare il funzionamento del sistema monetario e finanziario; il terzo argomento riguarda l'esigenza di affrontare nel modo più acconcio la questione del debito, l'esigenza di dare una risposta positiva ai paesi più in difficoltà.

Circa la questione del debito, è stato registrato come la situazione complessiva abbia dato segni di interessante miglioramento, anche se certamente non può ritenersi questione ormai non più rilevante. Di questa considerazione un po' banale, ciò che a me è sembrato più importante è una pressochè totale riaffermazione della correttezza dell'approccio cosiddetto caso per caso, ossia di un approccio che sia capace sotto la guida delle istituzioni internazionali di mobilitare un complesso di risorse e di affrontare le singole situazioni tenendo conto delle peculiarità delle medesime, quindi tentando delle risposte che siano efficaci rispetto al paese al quale si riferiscono e non genericamente valide per tutti e, come sovente accade, inefficaci per tutti.

Da parte italiana è stato compiuto, sotto questo profilo, uno sforzo teso non tanto e non solo a rimarcare l'importanza di affrontare nel modo più conveniente il debito pregresso ma anche e soprattutto a sottolineare come tutte le previsioni più autorevoli convergono nell'affermare che i paesi più indebitati presenteranno per molti anni ancora fabbisogni finanziari importanti e crescenti e quindi come a fianco delle questioni relative al debito pregresso occorra garantire un finanziamento di tali *deficit* equilibrato e in qualche modo ricompreso in una logica di rientro, anche se futuro. Ecco perchè a fianco di tematiche del tipo di quella del riscadimento, che sono afferenti alle situazioni pregresse, abbiamo tentato di indicare un ruolo delle istituzioni internazionali inteso a combinare vari canali di finanziamento, tra i quali il credito all'esportazione, il credito commerciale, gli aiuti allo sviluppo, i trasfe-

rimenti delle istituzioni internazionali, in modo tale da offrire copertura efficace ai disavanzi futuri oltre che tamponamento dei disavanzi pregressi.

Circa la questione dell'aiuto ai paesi più poveri, i problemi che si ponevano e che in qualche misura si pongono ancora in termini più concreti sono afferenti innanzitutto al ruolo della Banca mondiale, in relazione anche al problema dell'aumento del suo capitale ed alla creazione di una nuova agenzia multilaterale per la garanzia degli investimenti. Particolare attenzione è stata rivolta dal Governo italiano al ruolo della Banca mondiale ed ai problemi dell'aumento del suo capitale: li cito insieme perchè il Governo italiano ritiene esserci strettissima interdipendenza tra le due questioni, nel senso che, se non venisse modificato il ruolo e stante il *trend* degli attuali finanziamenti della Banca mondiale, sarebbe difficile giustificare un aumento di capitale. Se invece il ruolo medesimo della Banca fosse accresciuto e meglio articolato, il problema dell'aumento si porrebbe come una condizione per lo svolgimento di tale accresciuto ruolo.

Circa infine l'agenzia multilaterale per la garanzia degli investimenti, l'opinione espressa è stata sostanzialmente positiva, non disgiunta dal notare come siano del tutto ingiustificate le illusioni sulla capacità decisiva di un'agenzia quale quella prospettata, ma anche annotando come a noi questa sembri una risposta che va comunque nella direzione giusta e quindi una risposta positiva ad una domanda che per altri versi invece risposte non ne ha avute.

Ecco, signor Presidente, quelle che paiono a me essere da un lato le tematiche e dall'altro le posizioni del Governo così come sono state espresse e così come evidentemente non potranno che essere ribadite nel vertice di Bonn in relazione ai problemi dell'economia internazionale. Certo, le tematiche che ho sollevato non esauriscono tutte le questioni; sono però quelle sulle quali la comunità internazionale ha riposto l'attenzione. Avendo sicuramente dimenticato alcuni passaggi o comunque avendo espresso in forma forse meno chiara del necessario alcune questioni, se la Presidenza lo consente io rasse-

gno il testo dei due discorsi che a nome del Governo italiano ho pronunciato e proposto al Comitato interinale ed a quello per lo sviluppo. Trattasi di una traduzione italiana perchè il testo originale è in francese; credo che comunque questi discorsi potranno costituire un modesto punto di riferimento perchè sono chiaramente rappresentativi di ciò che è stato detto e di ciò che nel prossimo futuro sarà ribadito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di aver consegnato questi documenti, che saranno messi a disposizione, presso la Segreteria del Senato, di tutti i signori senatori.

GORIA, ministro del tesoro. In conclusione, signor Presidente, vorrei molto rapidamente tentare di riassumere quanto ho cercato di esporre nell'introduzione di questo dibattito.

È mia convinzione — ed è convinzione del Governo italiano — che il tema centrale circa ciò che ci sta di fronte a livello internazionale riguardi le prospettive di indebolimento della ripresa economica a livello mondiale; di questo si è parlato a Parigi, si è parlato molto a Washington e mi auguro che se ne parli ancora di più a Bonn. Su questo tema il Governo italiano ha assunto una posizione a mio avviso inequivocabile, purtroppo risultata al momento isolata, ma intesa ad indurre nella forma più autorevole possibile quei paesi il cui processo di aggiustamento è in qualche misura già stato compiuto, e comunque i cui equilibri complessivi non sono insoddisfacenti, ad accelerare lo sviluppo della loro economia ed in particolare della loro domanda interna, al fine di compensare gli effetti negativi sulla domanda mondiale che deriverebbero da una posizione meno forte degli Stati Uniti.

Circa le questioni di carattere monetario e finanziario abbiamo dato tutto il nostro appoggio e il nostro contributo affinché venisse definita una procedura chiara, stringente ed impegnativa e affinché la posizione soprattutto degli Stati Uniti, da sempre la più scettica, come ricordavo prima, riguardo a queste questioni fosse incoraggiata a dare un segno di movimento complementare e non alternativo alla procedura stabilita.

Infine, sulla terza questione, abbiamo cercato di contribuire a che la situazione del debito internazionale fosse affrontata nel modo più conveniente. Ma soprattutto abbiamo cercato di portare l'attenzione su quelli che sono e saranno per i prossimi anni i fabbisogni finanziari dei paesi indebitati, tentando, attraverso le istituzioni internazionali e in modo particolare attraverso la ridefinizione del ruolo della Banca mondiale e la creazione di una agenzia multilaterale per la garanzia degli investimenti, di dare una risposta positiva che, soprattutto combinata con il modo di affrontare le altre questioni, suonasse rilancio, rafforzamento, rivalutazione delle organizzazioni finanziarie multilaterali; convinti come siamo che solo con un rinnovato ruolo di tali istituzioni i mercati potranno contribuire al ristabilimento di migliori assetti e i problemi che abbiamo conosciuto potranno in qualche modo affievolirsi.

Queste le posizioni sostenute, queste le posizioni che andremo a sostenere. (*Applausi dal centro*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Gorla ci lascia profondamente e radicalmente insoddisfatti.

In effetti, quando, un mese fa, insieme all'onorevole Napolitano e all'onorevole Cervetti, ci recammo dal Presidente del Consiglio per sottoporgli e consegnargli un *memorandum* dei Gruppi parlamentari comunisti della Camera dei deputati, del Senato e dell'Assemblea di Strasburgo, noi sollecitammo una discussione parlamentare (in qualsiasi forma essa potesse avvenire) sull'atteggiamento del Governo, anche in relazione al semestre di Presidenza italiana della Comunità economica europea, per le più importanti questioni di politica internazionale che sono sul tappeto. In primo luogo, per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo nei confronti della proposta americana, relativa alla cosiddetta Iniziativa di difesa strategica, volgarmente detta delle «guerre stellari»,

per discutere e valutare cosa sia possibile fare per giungere a una posizione comune della CEE su questo problema che, come è noto, è direttamente collegato alla prospettiva della trattativa di Ginevra per la riduzione degli armamenti missilistici intercontinentali ed europei, e per le armi spaziali; in secondo luogo sulle altre questioni internazionali, che sono traumaticamente aperte e che esigono una posizione comune e un'iniziativa della CEE, dalla crisi del Medio Oriente a quella dell'America Latina. Chiedemmo infine di avere una informazione e quindi una discussione sull'atteggiamento che il Governo italiano avrebbe tenuto nel prossimo vertice di Bonn dei paesi più industrializzati.

Sulle questioni generali di politica internazionale non siamo riusciti ad avere questa informazione e discussione, nemmeno in sede di Commissione esteri e difesa. È noto che su questi temi il Governo e la maggioranza sono profondamente divisi, e quindi non si è voluto affrontare un dibattito parlamentare. La cosa è molto seria. Che la maggioranza sia profondamente divisa su queste grandi questioni lo dimostrano, ogni giorno, i discorsi dei vari *leaders* politici dei partiti che sostengono il Governo: anche quella specie di tavola rotonda, che si è tenuta l'altro giorno a Bari, dei segretari dei partiti di maggioranza (non era presente il Partito socialista), in cui si è trovato un qualche accordo propagandistico-elettorale per quanto riguarda le sorti future del pentapartito, ha messo in luce profondissime differenze sui problemi di politica internazionale.

TAVIANI. Nella tavola rotonda non se ne è parlato: se ne è parlato dopo.

CHIAROMONTE. Sì, sto dicendo proprio questo. Sulle questioni di politica internazionale, pur se trattate ai margini di quella tavola rotonda, si è manifestata la più profonda e grave divergenza.

Ad ogni modo, non possiamo che prendere atto di questa situazione e denunciarla. Ringraziamo anche l'onorevole Gorla per il fatto che egli ha accettato di venire qui oggi, per rispondere alla nostra interrogazione e per dirci quale sarà l'atteggiamento del Governo

italiano nel prossimo vertice di Bonn dei paesi più industrializzati, e per riferirci anche sulle posizioni che egli ha assunto nel corso di importanti incontri internazionali delle ultime settimane dedicati a vari problemi della politica economica internazionale.

Credo che questa discussione, sia pure breve e svolta in sede di interpellanze e di interrogazioni, possa avere una qualche utilità in quanto contribuisce a precisare pubblicamente le posizioni del Governo su questi importanti problemi e a chiarire — come cercherò di dimostrare — il punto al quale siamo arrivati, ormai a quattro mesi su sei, di Presidenza italiana alla CEE.

Anzitutto, di cosa si discuterà in questo vertice di Bonn? Mi sembra evidente — su questo ha ragione il ministro Gorla — che per certi aspetti sarà ancora dominante il problema del disordine monetario e finanziario internazionale, tema oramai ricorrente da molti anni in queste riunioni: si tratta infatti di un problema la cui mancata soluzione è permanente fonte di crisi e di instabilità nei rapporti economici internazionali ed è, a sua volta, fonte di aggravamento, e anzi di esasperazione, degli squilibri mondiali, in primo luogo per quel che riguarda i rapporti tra il Nord e il Sud del mondo.

Non intendo in questa sede, ovviamente, riprendere gli aspetti più generali che oggi comporta questo immenso e drammaticissimo problema che trova nei debiti inesigibili di tanti paesi del Terzo mondo la sua espressione più acuta. Vorrei però fare un'osservazione all'onorevole Gorla, che si è lamentato, in una intervista dei giorni scorsi ad un quotidiano italiano — e oggi ha accennato alla stessa questione — di essere rimasto solo, nella recente riunione di Washington, per quanto riguarda certe proposte da lui fatte per spingere alcuni paesi europei a una politica meno restrittiva e di non essere stato nemmeno appoggiato dai rappresentanti dei paesi in via di sviluppo. Non le pare, onorevole Gorla, che ella dovrebbe riflettere circa i motivi che stanno alla base di questo atteggiamento dei paesi in via di sviluppo? Sembra a me che questi motivi vadano ricercati nella circostanza che questi paesi non vedono mete positive di rilancio

dell'economia nei paesi industrializzati di cui da anni si discute e che dovrebbero più o meno ricalcare la linea seguita dal Governo americano, una soluzione o anche soltanto un avvio alla soluzione dei loro drammatici problemi.

Mi pare, da parte nostra; necessario ribadire due cose fondamentali. La prima è che non mi sembra che in tutti questi vertici che si susseguono e in tutte le riunioni che l'onorevole Gorla ha annunciato (quella di Tokio, quella di Seul) si sia ancora intrapresa o si abbia la volontà politica di intraprendere un'azione seria per un avvio a un nuovo ordine economico internazionale, che è invece questione sempre più attuale ed urgente, e dalla quale dipendono in larga misura le sorti stesse dell'equilibrio internazionale, e della pace e della guerra.

Questo avvio — e qui mi sembra sia il punto debole della posizione del Governo italiano — non può non passare attraverso una radicale modifica dell'ordinamento finanziario e monetario mondiale, che attualmente si basa, nella sostanza, sul predominio del dollaro negli scambi e nel commercio internazionali.

La seconda considerazione è in sostanza di carattere politico generale e anche, se mi permettete, di carattere culturale. Si fa un gran parlare, da anni, dell'esempio che verrebbe a tutto il mondo industriale avanzato e anche ai paesi in via di sviluppo dal modo come l'attuale Governo degli Stati Uniti d'America ha affrontato i problemi della lotta contro l'inflazione e contro la depressione produttiva.

«Fate come noi», hanno ripetuto in sostanza, in tutte le riunioni internazionali degli ultimi anni, i rappresentanti statunitensi «e così risolverete i vostri problemi».

Abbiamo sempre ritenuto questa impostazione profondamente mistificatoria, anche perchè, qualunque possa essere il giudizio sui diversi aspetti della politica economica e finanziaria degli Stati Uniti, ci sembrava e ci sembra oggi ancora più evidente che quel tipo di ripresa che lì c'è stato in effetti è stato pagato ad un prezzo altissimo proprio dai paesi in via di sviluppo e, in una certa misura, anche dai paesi dell'Europa occiden-

tale, con effetti pericolosissimi sull'equilibrio mondiale. Perciò, voglio ribadire ancora una volta oggi la necessità urgente di misure innovative nell'ordinamento finanziario e monetario internazionale, come — tanto per fare un solo esempio, ma è anche questa una questione di cui si parla da anni — un allargamento dei diritti speciali di prelievo a vantaggio appunto dei paesi in via di sviluppo.

Sembra a noi anzi significativo, onorevoli colleghi, che il più autorevole giornale finanziario che si stampi in Inghilterra abbia intitolato l'altro giorno un suo articolo in modo molto eloquente e drastico, definendo l'abbassamento ulteriore e radicale del dollaro «una necessità del mondo».

La questione centrale, però, che voglio porre in replica alle dichiarazioni dell'onorevole Gorla riguarda un altro problema. Come si presenta la Comunità economica europea al vertice di Bonn? C'è qualche speranza, oggi come oggi, che la CEE possa sostenere a questo vertice, almeno su qualche punto importante, posizioni comuni?

Purtroppo a queste domande — ella stessa l'ha fatto intendere — non si può dare una risposta affermativa e questo è assai preoccupante per l'avvenire stesso dell'Europa occidentale e della sua autonomia.

Sono passati ormai quattro mesi da quando l'Italia ha assunto la Presidenza della CEE e mi sembra oramai del tutto evidente che il bilancio complessivo corra il rischio di risultare assai magro. Molti furono gli impegni e i propositi che furono assunti, illustrati, propagandati, alla fine dell'anno scorso, dal Presidente del Consiglio. Ne abbiamo discusso anche in Parlamento e ne discutemmo anche nell'incontro che avemmo un'anno fa con l'onorevole Craxi, e che ricordavo poc'anzi.

Non sottovalutiamo certo alcuni fatti importanti che sono accaduti: l'allargamento della comunità alla Spagna e al Portogallo, alcuni accenti europeistici nuovi che sono stati usati dai rappresentanti del Governo italiano. Nè sottovalutiamo alcuni atti politici, di grande rilievo come quello, ad esempio, compiuto all'Assemblea di Strasburgo dal Presidente del Consiglio a proposito delle

dichiarazioni del segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica Gorbaciov sulla decisione dell'URSS di sospendere per un certo periodo l'installazione di missili nucleari in Europa. Ripeto: ci troviamo davanti a fatti importanti, da non sottovalutare in alcun modo.

Tuttavia dobbiamo constatare oggi che nessun passo avanti serio, e nessuna iniziativa di rilievo del Governo italiano, è possibile registrare nel campo dell'integrazione monetaria, economica, della ricerca scientifica e tecnologica. In altre parole, nessun passo serio è stato compiuto sulla via della

ricerca di una effettiva unità ed autonomia dell'Europa occidentale, e di politiche che ci permettano, come Europa occidentale, di resistere, di accettare, di far fronte alla sfida che ci viene, sul piano economico, su quello monetario, e su quello della ricerca scientifica e tecnologica, dagli Stati Uniti e anche dal Giappone. Al vertice di Bonn la CEE non promuoverà posizioni comuni pressochè su nessuno di questi campi.

Naturalmente — lo voglio dire subito, a scanso di equivoci — sarebbe sciocco da parte nostra pretendere chissà quali risultati miracolistici dalla Presidenza italiana della CEE.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue CHIAROMONTE). Sappiamo bene, d'altra parte, che esistono — e vi ha fatto riferimento anche l'onorevole Gorla nel suo intervento — nella Repubblica federale tedesca, nel suo Governo, nella sua banca centrale, posizioni ostili ad un avanzamento del sistema monetario europeo ed ostili anche, nei fatti, ad una politica economica concertata tra i paesi europei per un rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. Queste posizioni esistono, e sono forti: a tal punto che oggi sembrano persino rovesciarsi i termini della dialettica internazionale sulle questioni economiche, della dialettica, cioè, tra i governanti europei e quelli degli Stati Uniti. Mi sembra infatti — e dalla relazione dell'onorevole Gorla ne traggo conferma — che gli americani — stiano abbandonando o abbiano forse già abbandonato il vecchio ritornello degli anni passati, secondo il quale l'espansione americana si sarebbe ripercossa meccanicamente, beneficamente, nei paesi dell'Europa occidentale; oggi dicono un'altra cosa: che gli Stati Uniti si sono fermati o stanno per fermarsi, e che la «palla» del rilancio e dell'espansione deve passare all'Europa, e in primo luogo alla Repubblica federale tedesca.

Intendiamoci. Ciò in parte è vero. Ma la questione che noi poniamo riguarda l'operato e l'iniziativa del Governo italiano in questi mesi per cercare di rimuovere questi ostacoli e di aprire la via ad una posizione unitaria dell'Europa occidentale sui problemi dello SME, dei rapporti con il dollaro, di un rilancio coordinato dello sviluppo e dell'occupazione nei paesi della CEE. Sembra a noi che questa iniziativa sia stata del tutto inadeguata, e in certi casi inesistente: e qui sta la nostra critica di fondo all'operato del Governo italiano e del Presidente del Consiglio, che è anche Presidente di turno della CEE.

Su alcuni punti importanti, come ad esempio quello di una politica europea comune nei confronti del predominio incontrollato del dollaro, in effetti il Governo italiano ha lasciato solo il Commissario della CEE, signor Jacques Delors. Certo, lo aveva appoggiato in altre questioni: ma su questo punto lo aveva lasciato solo.

E non mi sembra francamente, onorevole Gorla, che il Governo italiano stia operando seriamente e collegialmente perchè l'ultima proposta, la recentissima proposta del Governo francese sul cosiddetto Progetto

Eureka, possa diventare nel vertice di Bonn, e più in generale in altre sedi a livello internazionale, una proposta sostenuta dalla CEE nel suo complesso. Noi riteniamo questa proposta del Governo francese molto importante per vari motivi. Non ne conosciamo ovviamente i termini esatti e i vari aspetti ed è quindi obbligatoria, anche da parte nostra, la più grande prudenza; ma ci sembra evidente che essa si muove in una direzione giusta, quella cioè di assicurare, o cercare di assicurare, all'Europa occidentale una reale autonomia nei campi decisivi dell'innovazione tecnologica e della ricerca scientifica.

Non ho dubbi, onorevole Gorla, che a Bonn si parlerà anche dei progetti americani relativi alla cosiddetta «iniziativa di difesa strategica», e delle proposte che gli americani hanno fatto, in verità un po' rozzamente, agli europei per avere una risposta entro sei mesi in merito a una loro adesione e partecipazione a queste ricerche. Si parlerà di questo anche perchè a Bonn saranno presenti alcuni degli altri paesi cui gli americani si sono rivolti, come per esempio il Giappone. È nota la nostra posizione su queste proposte e su queste richieste: le consideriamo dannose e pericolose, per la causa della pace e del disarmo, soprattutto in relazione all'esito della trattativa di Ginevra attualmente in corso. Conosciamo anche le divisioni e le incertezze presenti nel Governo italiano ed in altri Governi europei, ma riteniamo che la CEE avrebbe ben altra forza in questa discussione con gli americani se lavorasse seriamente sui temi dell'integrazione economica, scientifica e tecnologica, e riuscisse a presentare una posizione europea comune su questi punti verso gli Stati Uniti ed il Giappone. Purtroppo ciò non si verifica.

Anche in relazione allo sforzo che bisognerebbe fare, in modo coordinato fra i paesi europei, per una politica di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, l'onorevole Gorla ha parlato della difficoltà per quanti provengono da altri paesi CEE. Ciò è vero. Ma io ritengo non produttivo, e comunque non sufficiente, un atteggiamento del Governo italiano che si limitasse alla polemica con la linea del Governo della Repubblica federale tedesca e della sua Banca cen-

trale, linea che pur dobbiamo criticare e dobbiamo operare per cambiare. La questione fondamentale, onorevole Gorla, è un'altra, secondo il mio parere. Forse il Governo italiano ha portato avanti in questo periodo una politica di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, tale da poter fare una lezione ad altri Governi europei? Questo è il punto vero del problema. Lei ha dichiarato nel suo discorso che c'è l'atteso rallentamento...

GORLA, *ministro del tesoro*. Mi perdoni, senatore Chiaromonte, ma lei sa quanto è aumentata la domanda interna in Italia l'anno scorso e quanto è aumentata in Germania?

CHIAROMONTE. Sì, onorevole Gorla, lo so bene, conosco le cifre. E il problema della politica economica e finanziaria del Governo federale e della Banca centrale di Bonn esiste; non sto dicendo di no. Sto esprimendo una nostra convinzione di fondo: nonostante quei dati a cui ella intende riferirsi, il Governo italiano non ha operato efficacemente per indurre i tedeschi a cambiare politica ma soprattutto non ha svolto, in Italia, una politica di effettivo rilancio dell'occupazione e dello sviluppo ...

GORLA, *ministro del tesoro*. Dovevamo fare ancora di più?

CHIAROMONTE. Signor Ministro, lei ha dichiarato nel suo intervento — non voglio fare una polemica soltanto statistica — che siamo oggi in presenza dell'atteso rallentamento della ripresa americana. Intanto vorrei farle osservare che io non so se questo rallentamento era realmente atteso, ma non certo così rapidamente, per lo meno non risulta che nè il Governo italiano nè lei lo attendessero così presto. In ogni caso, tutta la politica economica del Governo italiano (come risulta da ripetute dichiarazioni) si è sempre basata sulla possibilità e opportunità di riagganciare la nostra economia alla ripresa americana, senza mai porre in discussione il tipo e la possibilità di questa ripresa. Ritengo che questa ripresa si sia

dimostrata, nei fatti, un'illusione anche da un punto di vista quantitativo. E perciò ritengo, oggi, che non sia sufficiente seguire la via di una pressione pur necessaria nei confronti del Governo tedesco e della Banca centrale tedesca affinché in quel paese si adottasse una politica di espansione della domanda interna.

Dichiaro che voi non avete svolto una politica di effettivo rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. La linea generale che seguite per questo rilancio la considero sbagliata. Il Governo italiano è ossessionato — e l'onorevole Gorla lo è in particolare misura — dal problema del costo del lavoro. Non dovete dirci che noi torniamo sempre sullo stesso tasto, in quanto è il Governo italiano che sta sempre fermo sullo stesso problema, tanto che mi meraviglio, onorevole Gorla — e lo dico francamente — che oggi ella non abbia fatto esplicito riferimento a questo aspetto. Ma lo ha fatto più volte, in questi giorni, nelle sue numerose interviste e dichiarazioni. Naturalmente, insistendo su questo punto, voi commettete un errore di fondo in quanto finiscono per sfuggirvi i termini essenziali e decisivi del problema di questo rilancio, che si chiamano produttività, politica attiva del lavoro, innovazione, ricerca scientifica e tecnologica. E questi termini del problema hanno tutti una valenza europeistica, e su di essi bisogna condurre un'azione e un'iniziativa a livello europeo e indurre gli altri paesi della CEE ad agire di concerto. Certo, lo riconosco, si tratta di questioni assai difficili. Ma a noi sembra che su di esse, e sulla necessaria iniziativa che sarebbe opportuno sviluppare a livello europeo, voi siete fermi. E così sta passando inutilmente, almeno da questo punto di vista che però è decisivo, il semestre di Presidenza italiana alla CEE.

Signor Presidente, solo questo volevo dire. I termini regolamentari mi impediscono di andare oltre e di approfondire le questioni. Torno ad esprimere la nostra profonda insoddisfazione per le dichiarazioni rese dal ministro Gorla e, più in generale, per il modo in cui si sta muovendo il Governo italiano, su questi temi, alla Presidenza della CEE, e negli affari economici e finanziari mondiali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la linea di politica economica che, a nome del Governo, il ministro Gorla ha chiarito in quest'Aula, che è la linea indicata e raccomandata ai paesi industrializzati nel mondo, in particolare ai paesi della Comunità europea, è obiettivamente giusta.

Si può essere insoddisfatti del fatto che il Governo italiano che raccomanda questa linea di politica economica internazionale sia rimasto, come ha dichiarato il Ministro, isolato. Ma un conto è essere insoddisfatti dell'isolamento nel quale si è trovata l'Italia, altra cosa è dichiararsi insoddisfatti dei contenuti della linea politica raccomandata dal Governo italiano agli altri paesi.

Certo è giusto che ci si chieda perchè questo accada. La colpa è per caso del Presidente del Consiglio italiano che è presidente della CEE, sia pure per sei mesi, in quanto si rivelerebbe incapace non solo di persuadere, ma addirittura di pretendere e di imporre ai paesi della Comunità europea la linea che per l'Italia è invece giusta? Certamente no! Non è che un presidente della CEE oggi, come un presidente della CEE ieri, abbia poteri dittatoriali nei confronti degli altri paesi europei. Sappiamo quali sono i poteri di un presidente della CEE e sappiamo anche che c'è bisogno dell'accordo unanime di tutti i paesi della CEE per attuare una politica economica comune.

Non ci dichiariamo soddisfatti del modo in cui l'Europa conduce una politica economica che non è armonica, sia al proprio interno che nei confronti della stessa politica economica americana.

Un grosso studioso di economia qualche mese fa ha pubblicato un saggio interessantissimo. Mi riferisco a Robert Triffin il quale, in un saggio dal titolo: «Sistema monetario europeo e scandalo monetario mondiale», affermava, tra l'altro: sarebbe necessario, nell'interesse della Comunità europea, e non per provocare danni agli Stati Uniti, ma proprio nell'interesse di questi ultimi, che i paesi della Comunità fossero meno dipen-

denti dall'andamento discontinuo dell'economia degli Stati Uniti e del dollaro. Invece i paesi europei singolarmente presi, per volontà di operare meno armonicamente nel quadro europeo, si sono attestati in una politica che obiettivamente non può non rivelarsi dipendente dalla discontinuità dell'andamento dell'economia degli Stati Uniti.

Nei mesi passati siamo stati per certi aspetti prigionieri dell'aumento del valore del dollaro in campo internazionale, mentre per altri aspetti ciò ha giovato ai paesi esportatori come l'Italia. Però, nell'ambito della Comunità europea non vi è stata una politica armonizzata rispetto all'andamento del dollaro. I guai che si possono ipotizzare non sono tanto derivanti dal suo alto valore nei mercati internazionali quanto dalla sua eventuale discesa, che già si registra. Gli studiosi di economia affermano che nel caso in cui il dollaro dovesse diminuire di valore la conseguenza sarebbe, tra l'altro, quella che ogni singolo paese finirebbe con l'avere dei contrasti con altri paesi europei al fine di difendere la propria moneta concorrenzialmente nei confronti delle altre monete europee. In sostanza la debolezza o la diminuzione del dollaro porterebbe ad una concorrenza fra le stesse monete europee incidendo negativamente su ogni singola economia. Tutto ciò non va certamente bene.

So che il Governo italiano ed il Ministro del tesoro, nei vari incontri internazionali, hanno sostenuto e raccomandato che anche sotto questo aspetto è necessario che l'Europa sia Europa, e che i singoli Stati non siano autonomi in ciò che intendono fare, dichiarandosi poi armonici su tutto ciò che può non avere incidenza nell'ambito delle proprie economie. In sostanza ogni Stato tenta di far pesare sugli altri Stati europei il danno che può derivare da un proprio egoistico beneficio. Tutte queste cose sono note e ne parliamo da tempo. È dal 1969 che si afferma la necessità di creare la banca centrale europea, con l'assenso teorico, dottrinario, politico, ma vuoto dei vari paesi. Ma la banca centrale europea ancora non esiste. L'ECU certo è stato utile negli ultimi tempi, non vi è dubbio, però la sua incidenza nell'ambito europeo e internazionale è minore di quella che potrebbe avere nel caso in cui

vi fosse un'armonizzazione delle economie dei singoli Stati europei. Di chi è la colpa? Del Governo italiano? Del Presidente della CEE? Non credo assolutamente e sono convinto che non lo creda nessuno. È stato detto — anche da parte del Ministro, non soltanto oggi, e del Governo italiano più volte — che per poter superare la crisi e per potersi difendere anche dalla mobilità del dollaro e dalla discontinuità dell'economia americana è necessario che l'economia degli Stati europei sia armonizzata: ossia è necessario che non ci sia una singolarità di procedure, di attività o di obiettivi per ogni Stato. È necessario che l'inflazione sia portata a livelli armonici tra i vari paesi; è necessario che le concorrenze sotterranee e scaltre di un paese o di un altro a danno dei paesi meno ricchi e meno forti, come per esempio l'Italia, siano superate; e invece continua ad essere così.

Non mi sorprende che il ministro Gorla dica di essersi trovato isolato nei confronti degli Stati Uniti ed anche, se ho ben capito (ed in ogni caso era già stato detto dalla stampa nei giorni passati), nei confronti della stessa Germania. Non si può accettare — e lo diciamo francamente in quest'Aula del Senato italiano — che da parte di uno Stato europeo qual è la Germania si affermi il principio di poter approfittare della debolezza o della minor forza degli altri Stati, ivi compresa l'Italia, per prevalere: non già per determinare le condizioni affinché l'Europa abbia un suo peso nei confronti degli Stati Uniti e del mondo, ma perchè ogni singolo Stato, nell'ambito dell'Europa, possa prevalere nei confronti degli altri Stati.

L'Europa è finita, anche se formalmente esiste ancora. Certo, 20 anni fa in quel quadro economico e storico potevano essere sufficienti le cose che furono fatte, le prospettive che furono delineate ed alcuni obblighi che furono contratti; ma oggi il quadro economico e politico mondiale è mutato, in senso evolutivo dicono alcuni, in senso traumatico dicono altri. Ed allora bisogna adattare al nuovo quadro le responsabilità e le attività di ogni singolo Stato europeo a meno che non vogliamo rinunciare all'Europa. Ma se rinunciamo all'Europa quale può mai essere il destino di ogni singolo Stato? Possono l'Italia da sola, la Germania da sola, la

Francia da sola e la stessa Inghilterra da sola coordinarsi in termini fiduciari e produttivi costanti con il resto del mondo? Certamente no, perchè ogni singolo Stato da solo in Europa non ha la forza sufficiente per coordinarsi in termini costruttivi con il resto del mondo, vuoi quello industrializzato vuoi quello che deve svilupparsi, dall'America latina all'Asia, ai paesi del Terzo mondo. Ma può la stessa Europa nel suo complesso pensare di andare avanti limitando o spezzando i suoi rapporti con il Terzo mondo? Non credo che sia possibile. Il raccordo è necessario, ma esso non può essere singolo, limitato, nazionalistico: deve essere europeistico. Il rafforzamento dello SME, come è stato detto, non è una guerra economica contro gli Stati Uniti, anche se taluni hanno voluto presentarlo come tale. No, è nell'interesse anche degli stessi americani che lo SME si rafforzi. Evidentemente, non ci può essere una Europa forte se essa è costituita da una somma di popoli economicamente deboli, perchè una somma di debolezze non fa una forza.

L'Italia tra l'altro potrebbe avere una voce maggiormente incisiva se anch'essa nel suo interno sapesse costruire una economia ben più solida e meno convulsa di quella che invece riesce a costruire oggi. Quando dicevo poc'anzi che è necessaria l'armonizzazione anche dei livelli di inflazione, volevo alludere al fatto che in materia difettosa è l'Italia, i cui livelli inflattivi sono notevolmente superiori a quelli degli altri paesi europei. Perchè? Il perchè lo sappiamo: c'è una larga letteratura vicina e lontana in materia. Facciamo l'esame di coscienza dentro di noi, dentro il nostro paese, al fine di poter essere più credibili e quindi più forti nell'ambito europeo.

E allora l'Europa, invece di essere una somma di Stati fra di loro sostanzialmente concorrenziali, anche se formalmente uniti, sarà più forte nell'interesse degli equilibri pacifici mondiali, tenuto conto che i contrasti, le lotte, le guerre nascono fondamentalmente per gli squilibri economici tra uno Stato e l'altro. Noi non possiamo ipotizzare una pace mondiale mantenendo rapporti di povertà in alcuni Stati e di sviluppo in altri

e non possiamo neppure ipotizzare lo sviluppo in alcuni Stati mantenendo poveri degli altri.

Nell'armonizzazione della ricchezza mondiale, nella capacità di aiutare il mondo che ne ha bisogno, conservando adesso però il patrimonio civile e morale della libertà e della democrazia, allora tutti noi e coloro che verranno dopo di noi potranno indubbiamente realizzare benefici e programmi positivi.

Per concludere, io mi reputo soddisfatto delle linea politica che il Ministro ha qui indicato e che sostiene nell'ambito internazionale. Mi auguro — ecco il punto — che l'Italia non rimanga isolata, che l'Europa non rimanga una somma di Stati frazionistici: mi auguro che l'Europa sia ciò che si sperò quando fu creata. E fu creata dalla democrazia europea contro l'indirizzo e la volontà dei comunismi europei. Mi auguro che questa Europa democratica viva la sua unità, perchè la metta a servizio del mondo che ne ha bisogno, nell'interesse del mondo stesso, nell'interesse della stessa Europa, senza che questo significhi guerra agli Stati Uniti. L'indipendenza economica dalla discontinuità economica degli Stati Uniti non è una guerra contro quel grande paese, ma è invece un segno di armonizzazione nell'interesse della pace e dello sviluppo nel mondo e della fine della discriminazione tra affamati e ricchi del mondo stesso. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevole Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, noi senatori del Gruppo socialista riteniamo, al pari dei rappresentanti degli altri Gruppi che hanno finora preso la parola, utile ed opportuno questo dibattito.

A differenza del senatore Chiaromonte, non condividiamo il giudizio catastroficamente negativo sulla risposta del Ministro del tesoro a nome del Governo. Pare a noi che gli orientamenti fondamentali che ispireranno il comportamento del Governo ita-

liano al prossimo vertice di Bonn dei paesi industrializzati siano stati delineati con sufficiente chiarezza.

Non possiamo neppure condividere l'impostazione dei senatori comunisti quando, nella valutazione del disordine finanziario e monetario internazionale, della condizione economica mondiale, accedono, ancora una volta, alla visione demoniaca del ruolo degli Stati Uniti.

Abbiamo sempre pensato — e lo ha detto parlando davanti al Congresso degli Stati Uniti il Presidente del Consiglio — che non esiste alcun conflitto tra l'europismo e l'atlantismo. Consideriamo i rapporti di amicizia e di collaborazione tra Europa e Stati Uniti come indissolubili e permanenti, ma non riteniamo che il ruolo dell'Italia e, tanto meno, quello dell'Europa debba essere un rapporto di subordinazione agli Stati Uniti d'America: l'Europa ha bisogno dell'America, ma anche l'America ha bisogno dell'Europa.

Crediamo che possa essere smentita — e che debba esserlo nell'azione quotidiana di ogni giorno del Dipartimento di Stato — la previsione del direttore dell'Istituto per gli studi strategici di Londra, secondo cui gli Stati Uniti, anziché raccogliere la sfida per costruire un nuovo ordine internazionale che annunci cooperazione e stabilità per gli anni '90, hanno preferito perseguire solo i propri interessi nazionali.

Certamente, il vertice di Bonn è l'occasione per riprendere e sviluppare questo confronto tra l'Europa comunitaria, da una parte, e gli Stati Uniti e il Giappone, dall'altra.

Non possiamo neppure condividere il giudizio, anche in questo caso allarmato e preoccupato, per non dire catastrofico, sulla situazione economica internazionale, un giudizio improntato ad un pessimismo che, se trova nella realtà effettuale qualche giustificazione, come, ad esempio, quella connessa all'indebolimento della ripresa negli Stati Uniti, viene invece contraddetto da altri dati obiettivi relativi alle economie dei paesi industrializzati.

Il quadro a fosche tinte tratteggiato dal senatore Chiaromonte non trova, dunque, riscontro nella realtà. La ripresa produttiva e la diminuzione dell'inflazione restano non

solo due obiettivi di fondo, ma anche due linee di tendenza delle economie dei paesi industrializzati: in Europa l'inflazione ha raggiunto il livello più basso dell'ultimo decennio e la ripresa economica sta proseguendo da tre anni. Il problema allora è quello di garantire la continuità di questi successi attraverso uno sforzo coerente e coordinato dei paesi partecipanti al vertice.

Forse indulgendo ad un eccessivo schematismo, penso di poter riassumere come segue i grandi orientamenti o le linee-guida di questo sforzo comune che deve essere intrapreso e perseguito con fermezza e coerenza. Gli Stati Uniti d'America — è questa la richiesta che l'Europa deve avanzare — debbono sviluppare politiche rivolte a ridurre il deficit pubblico del bilancio federale, in modo da ridurre conseguentemente le tensioni sui tassi di interesse. Il valore del dollaro dovrebbe così attestarsi su un punto di equilibrio più realistico di quello attuale, anche dopo la parabola discendente delle ultime settimane.

Il traguardo è rappresentato da un maggior equilibrio tra il dollaro e l'ECU. Crediamo che i nostri maggiori alleati possano con noi essere convinti dell'esigenza di una concertazione delle politiche monetarie dei paesi europei (prima di tutto tra di loro) e degli Stati Uniti.

Questo andamento sussultorio del dollaro rafforza, dunque, l'esigenza di una prassi di coordinamento tra i paesi liberi dell'Occidente europeo e gli altri paesi industrializzati che si riuniranno a Bonn prossimamente.

Il superamento del monopolio o della supremazia del dollaro come mezzo di pagamento negli scambi e nelle transazioni internazionali diviene una necessità per tutti, non è un *favor*, una concessione degli Stati Uniti all'Europa. Affiancando al dollaro come mezzo di pagamento delle transazioni internazionali l'ECU si introduce un fattore di stabilità internazionale che riduce quello che è stato definito il «disordine monetario internazionale». Sotto questo profilo siamo convinti che il nostro paese — anche a nome della Comunità europea — potrebbe e dovrebbe farsi promotore, al vertice di Bonn,

della richiesta della convocazione di una conferenza monetaria internazionale che deve, appunto, avere come obiettivo quello di porre le basi di una maggiore stabilità del sistema monetario internazionale, anche attraverso un rafforzamento dello SME.

Non condividiamo neppure il pessimismo e il giudizio negativo dei colleghi del Gruppo comunista circa lo sforzo della Comunità europea per rafforzare il ruolo dell'ECU negli scambi internazionali.

Conosciamo le perplessità, le riserve e — diciamo la verità — anche le ostilità della Banca federale tedesca, ma non possiamo accusare la Presidenza italiana e il Governo italiano di non aver compiuto attraverso il ministro Gorla, ma anche attraverso il ministro Forte, utili sforzi per accreditare sempre di più lo scudo europeo come mezzo di pagamento nelle transazioni internazionali, nei rapporti interstatuali; dobbiamo anche constatare con soddisfazione che, malgrado queste ostilità, di fatto lo scudo si è rafforzato in questo suo ruolo di nuova divisa nelle transazioni internazionali.

Insieme alla convocazione di una conferenza monetaria internazionale si porrà a Bonn l'esigenza di una riflessione in ordine all'idea di dar vita ad una nuova *convention* internazionale, ad un nuovo *round* commerciale internazionale, dopo il Tokyo *round* e il Kennedy *round*. C'è questa esigenza di fare il punto sul regolamento degli scambi internazionali; la ripresa economica e la riduzione graduale degli squilibri propizieranno un graduale smantellamento delle barriere protezionistiche, che invece vengono rafforzate dalla stagnazione e dall'aggravamento o dalla conservazione degli squilibri.

Sappiamo benissimo che si brucia molto incenso nei turiboli in omaggio al principio della libera concorrenza e del libero mercato, ma sappiamo anche che è molto giusto quello che ha affermato Galbraith, che in realtà gli orientamenti e le propensioni protezionistiche sono assai forti e che gli stessi Stati Uniti d'America, che accusano molto spesso la CEE di praticare, per esempio in campo agro-alimentare, una politica protezionistica, praticano essi stessi una politica protezionistica precludendo l'accesso di pro-

dotti agro-alimentari ed anche di altre produzioni europee nel loro mercato. Porre tale questione significa anche porre la questione di una maggiore apertura nei confronti dei paesi del Terzo mondo, proprio attraverso l'abbattimento delle barriere che non consentono alle produzioni dei paesi in via di sviluppo di penetrare nei mercati dei paesi ricchi.

Certamente la questione economica, la questione sociale e quella dell'occupazione saranno al centro delle conversazioni di Bonn. Si tratta di praticare una politica coordinata di fertilizzazione, per così dire, dell'ambiente economico europeo, al fine di creare un *habitat* favorevole per l'innovazione tecnologica e per le nuove tecnologie, in particolare a favore delle piccole e medie industrie. Deve tornare ad affermarsi in Europa la filosofia dello sviluppo, con l'aumento del ritmo di crescita.

Utili indicazioni sono state fornite dalla conferenza di Venezia dei paesi dell'OCSE sul tema dello sviluppo tecnologico e della creazione di nuovi posti di lavoro. Interessanti suggerimenti sono contenuti anche nel rapporto del direttore del dipartimento tecnologia, scienza e industria dell'OECD, John Marcum, in occasione di un dibattito svoltosi a Parigi, al quale ho avuto occasione di partecipare. I grandi investimenti nell'innovazione non solo sono necessari per guadagnare produttività; sono particolarmente utili se sono rivolti alla creazione di nuovi prodotti. Occorre un adattamento del mercato del lavoro ai cambiamenti tecnologici, soprattutto attraverso il *training* e il *retraining* degli scienziati, degli ingegneri e della forza di lavoro necessaria per l'uso delle nuove tecnologie. E mi fa piacere che il Ministro per la ricerca scientifica mi ascolti cortesemente con attenzione. Per il mondo del lavoro, per il mondo del sindacato occorre il riconoscimento che l'innovazione può accrescere l'offerta di lavoro e che dunque occorre accettare il principio della flessibilità, di una maggiore flessibilità e, insieme, la necessità che il sindacato collabori alla promozione di quello che in lingua anglosassone viene definito il *training* e il *retraining*.

Per quella che in sede europea viene chiamata la comunità educativa si pongono tra-

guardi molto importanti. Sono necessari nuovi programmi di formazione professionale, definiti su scala europea, per preparare le forze di lavoro a cambiare anche attività lavorativa. L'esperienza dimostra che le nuove tecnologie non hanno contribuito in maniera significativa a ridurre l'occupazione e che invece, per contro, come è avvenuto in America e come può avvenire anche in Europa, l'innovazione può dar vita a nuovi posti di lavoro, fino al 25 per cento di posti nei servizi. L'Europa, con la collaborazione degli Stati Uniti, deve pensare, preparare, realizzare una grande operazione generalizzata di ammodernamento del proprio apparato produttivo e di riqualificazione della forza di lavoro.

Dobbiamo evidentemente, come europei, parlare un linguaggio comune, facendo presente ai nostri *partners*, agli americani e ai giapponesi, che l'Europa di Galileo, di Newton, di Copernico e di Einstein non ha intenzione di soccombere nella sfida per il progresso scientifico e tecnologico. Dobbiamo anche recuperare il tempo perduto e dobbiamo, con molta lealtà, chiedere agli Stati Uniti di cessare una politica industriale che è incentrata sul primato dell'asse del Pacifico rispetto all'Europa. Questa politica crea squilibri che poi si riverberano con segno negativo su tutti i mercati internazionali.

Al vertice di Bonn potranno essere affrontati anche temi nuovi, sui quali non ho sentito ancora alcuna indicazione, come la definizione di una strategia di tutti i paesi industrializzati per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente e della natura. Ormai è necessaria, a questo proposito, una vera azione planetaria, se pensiamo, per esempio, ai processi di desertificazione che stanno dissipando il patrimonio boschivo e naturalistico di molti paesi del Terzo mondo. Partecipando due settimane fa al Congresso euro-socialista di Madrid, ho riscontrato una grande attenzione verso questi temi di pragmatismo ecologico e di riformismo ambientale. È stato detto che se l'uomo non è in grado di essere in pace con la natura, non è la grande natura che soccombe, ma il piccolo uomo. Da ciò discende la necessità che le

democrazie del mondo industrializzato definiscano una strategia di politica ecologica, come noi abbiamo cercato di fare in Italia. Su questo tema il Ministero dell'ecologia ha fatto una scelta giusta privilegiando il criterio della prevenzione.

Chi ha avuto la fortuna, come noi, di nascere in paesi liberi, sa che quando la qualità della vita è compromessa dall'inquinamento, dal dissesto idrogeologico e dal degrado ambientale la libertà sostanziale dell'individuo viene compromessa da queste manomissioni. Tuttavia la questione cruciale di cui si dovrà discutere al vertice di Bonn è quella della ripresa economica, della costanza della crescita e della lotta coordinata alla disoccupazione. È necessaria una risposta comune, un codice sociale comune, una politica attiva del lavoro comune ed occorre creare le premesse affinché ovunque cessi la fase della stagnazione ed inizi quella dello sviluppo accompagnata dal progresso, il che significa crescita quantitativa, ma soprattutto crescita economica, unita ad un aumento dei costi e delle occasioni di lavoro e di occupazione se non nel settore primario e secondario certamente in quello terziario, nel campo dei servizi e del lavoro autonomo.

Dovrete anche discutere a Bonn della necessità di ridurre il contenzioso commerciale tra gli Stati Uniti e la CEE, ancor oggi molto consistente. Dovrete spiegare al vertice di Bonn quale significato ha la svolta costituita dall'allargamento della CEE alla Spagna ed al Portogallo. Vi è questo nuovo vento del Sud che gonfia le vele dell'unità europea; ma vi è soprattutto un dato molto confortante: la libera democrazia è una pianta che non cresce più, come in passato, solamente nei paesi freddi del Nord. Cresce e resiste anche nei paesi caldi del Sud dell'Europa, creando una situazione di pari dignità tra il Sud ed il Nord dell'Europa, e nei paesi del Sud dell'intero pianeta, come in Uruguay, in Argentina e in Brasile, anche se con qualche preoccupazione di questi ultimi giorni.

Da questa situazione emerge l'esigenza che i paesi liberi dell'Occidente sviluppino politiche coerenti con i valori che ispirano le loro costituzioni e la loro storia affinché queste

democrazie del Sud si consolidino. Evidentemente si pone ai paesi più ricchi del mondo il problema dell'indebitamento dei paesi terzi. Questa questione, che non è solamente contabile e commerciale ma anche politica, deve essere affrontata come tale dai paesi ricchi, che anzi ne hanno il dovere.

Il senatore Norberto Bobbio, intervenendo ad una riunione del mio Gruppo, ha ricordato che oggi a differenza del secolo passato, dopo che sta per esaurirsi quello che Ralfh Dahrendorf ha definito il secolo socialdemocratico, il problema della diseguaglianza più che riguardare le singole classi dei paesi ricchi riguarda questi grandi divari tra nazioni del Nord e nazioni del Sud. Si pone, quindi, il problema di un rapporto nuovo con i paesi in via di sviluppo, con quelli del bacino del Mediterraneo, come si pone la questione della pacificazione nel Medio Oriente. Una questione nuova correlata all'allargamento della CEE è questo rapporto con i paesi del Centro-America e del continente latino-americano. Gli spagnoli e i portoghesi, con un minimo di enfasi, hanno ricordato che nel mondo 350 milioni di cittadini parlano la lingua spagnola e 150 milioni parlano quella portoghese e che queste due lingue consentono di intendersi gli uni con gli altri. In questi paesi vi sono milioni di emigrati italiani e quindi vi sono prospettive molto favorevoli per un impegno dei paesi industrializzati dell'Occidente, senza mire colonialistiche né di egemonia. C'è il dovere politico e morale di continuare ad operare perchè in quelle terre del Sud nelle quali la dittatura ancora impera si creino le condizioni per il ripristino della democrazia e della libertà. È il caso della martoriata terra del Cile, in ordine alla quale il Presidente del Consiglio, nel solenne discorso pronunciato al Congresso degli Stati Uniti, ha manifestato ancora una volta l'attenzione dell'Italia democratica.

Un'altra questione non secondaria che potrà essere affrontata al vertice di Bonn è quella del rapporto tra questi paesi industrializzati e i paesi dell'Est. Credo che l'Europa debba dire, senza molta diplomazia, che questi paesi europei, in particolare le piccole e medie nazioni dell'Est europeo,

appartengono alla cultura e alla civiltà dell'Europa; non possiamo rassegnarci a considerarli non europei. Quindi, nell'ambito di una politica di distensione, di dialogo e di rafforzamento dell'interscambio culturale, scientifico ed economico, l'Europa e anche gli Stati Uniti debbono sviluppare una politica di nuove relazioni. Non ci possono essere, a mio avviso, ragioni di carattere difensivo che pongano un freno al *transfert* di nuove tecnologie dai paesi dell'Occidente a quelli dell'Est europeo, se tutto ciò si inserisce in una cornice di dialogo e di distensione internazionale che non può non riguardare anche la superpotenza dell'Est europeo. Dico superpotenza perchè la realtà delle due superpotenze è davanti a noi ma con l'intesa che l'Europa lavori per superare lo schema bipolare che caratterizza ancora le relazioni internazionali.

Pensiamo che il successo delle trattative di Ginevra dipenderà in buona misura dalla capacità di instaurare una accresciuta comprensione e una maggiore fiducia tra Est e Ovest. Riteniamo che dal vertice di Bonn possano emergere utili indicazioni, riflessioni e determinazioni per rafforzare, nel libero Occidente europeo e nei paesi democratici industrializzati i cui governanti si riuniscono a Bonn, il convincimento che la distensione, il dialogo e la ricerca del negoziato debbano caratterizzare la politica internazionale dei prossimi anni e dei prossimi lustri.

Non è un segreto per nessuno il fatto che il Ministro degli esteri, il nostro Governo e il mio partito in particolare abbiano valutato con attenzione, senza ostilità pregiudiziali, anzi con propensione benevola e aperta, i segnali della nuova *leadership* sovietica i quali hanno rivelato una disponibilità o almeno un accenno di disponibilità a sostenere e ad alimentare un dialogo più costruttivo con l'Occidente europeo. Si tratta di segni e di atteggiamenti meritevoli di incoraggiamento e noi pensiamo che anche dal vertice di Bonn possano derivare utili apprezzamenti in tal senso.

Non è certamente questa la sede per discutere della iniziativa di difesa strategica — nella lingua spagnola, che non è ridondante, ma è musicale e armoniosa, viene definita la

«guerra de las galaxias» — ma credo che il Governo italiano abbia già manifestato un interesse di massima alla sua partecipazione nella fase delle ricerche, riservandosi un giudizio finale in relazione alle condizioni nelle quali si potrà realizzare l'ipotizzata collaborazione. Anche su questo tema si potranno verificare a Bonn utili scambi di opinioni.

Dunque, complessivamente, non è vero che la maggioranza si presenta in ordine sparso a questo importante appuntamento internazionale; non è vero che l'Europa, guidata dal Presidente di turno italiano, non abbia una sua visione complessiva dei problemi. Con questo atteggiamento di ragionata fiducia noi attendiamo il vertice di Bonn, le discussioni ad altissimo livello che in questo *summit* avranno luogo, nel convincimento che, se i paesi liberi svilupperanno con coerenza i valori di cui sono portatori, che sono principalmente valori di democrazia e di libertà, essi sapranno, anche in questa occasione, riaffermare la supremazia morale e politica delle democrazie, una supremazia sulla quale deve poggiare la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale che può segnare il destino del mondo negli anni che ci attendono. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

RIVA MASSIMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dichiararmi insoddisfatto più per le cose che non sono state dette dal Ministro del tesoro che per quelle dette. Sono insoddisfatto per le mancate risposte a quelli che erano gli interrogativi che gli erano stati posti nell'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi della Sinistra indipendente, ma devo ritenermi insoddisfatto anche per le mancate risposte agli interrogativi che erano stati posti da interrogazioni e interpellanze di altri colleghi.

In premessa però vorrei assicurare il Ministro che non tenterò di tenergli una lezione di politica economica internazionale, come ha fatto qualche collega prima di me,

nè mi avventurerò in previsioni sull'andamento del dollaro, su quello che dovrà fare l'ECU; non citerò l'Europa di Copernico, di Galileo, non citerò Triffin, Galbraith e tanti altri.

FABBRI. Non è certo una vergogna.

RIVA MASSIMO. No, non è una vergogna, ma questo rituale di rendere generiche le nostre decisioni, secondo me, serve soltanto a stendere una cortina di fumo verbale sull'inesistenza di risposte da parte del Governo agli interrogativi che gli erano stati posti. (*Interruzione del senatore Fabbri*). Si esce quindi a mio giudizio da quello che dovrebbe essere il fine stesso di una normale interpellanza o interrogazione parlamentare: avere cioè precise informazioni sull'operato o sulle intenzioni del Governo. Io per la verità, e con me il mio Gruppo, a questo fine avevo posto degli interrogativi, ma devo constatare che qui si è parlato di tutto, si sono fatte citazioni dottissime, discorsi assai eruditi che — questa è un'opinione mia personale — lasceranno il tempo che trovano, ma non si è ascoltata una sola risposta dal Governo agli interrogativi che gli sono stati posti. Questo lo ritengo un dato estremamente grave.

Al Governo si era chiesto, da parte nostra, di sapere quali proposte i rappresentanti italiani intendono sottoporre ai loro interlocutori, al vertice di Bonn, per favorire azioni coordinate sul mercato dei cambi. Si era chiesto quali iniziative si intendevano concordare per un'azione di rilancio dello sviluppo, si era chiesto anche quali iniziative in questo caso si intendeva intraprendere, di intesa o disgiuntamente dai paesi presenti a Bonn, per alleggerire la grave posizione deficitaria dell'Italia nella bilancia degli scambi con l'estero, che è provocata dalle condizioni di disordine monetario e di arresto o di rallentamento dello sviluppo in atto. Su nessuna di queste domande abbiamo avuto un minimo di risposta.

Devo dire che il Ministro del tesoro con dovizia di particolari ci ha informato sull'agenda dei suoi movimenti nelle passate settimane e di quelli delle prossime settimane, ma non era questo che noi chiedevamo di

sapere. Chiedevamo di essere informati sui propositi del Governo, mentre le uniche notizie o le poche che sono emerse dall'esposizione del Ministro del tesoro sono indubbiamente insoddisfacenti. Dunque l'Italia si è trovata, nelle riunioni preparatorie ultime, vuoi all'interno del sistema del Fondo monetario internazionale, vuoi altrove, isolata nel chiedere ad altri paesi di darsi da fare per rilanciare lo sviluppo. Non vedo perchè tutto questo debba provocare stupore nel Governo in quanto mi pare evidente che non sia una strategia politica quella di limitarsi a chiedere ad altri che si diano da fare per rilanciare la propria domanda interna; nè mi pare che, per quanto riguarda l'assestamento del sistema monetario internazionale, si possa considerare un rilevante passo in avanti il fatto che gli Stati Uniti abbiano deciso non di lavorare in opposizione all'attività del gruppo dei Dieci creato con il vertice di Williamsburg, ma di operare complementariamente a questo gruppo.

La descrizione che il Ministro del tesoro ci fa dei suoi contatti internazionali sembra dipingere questi incontri come luoghi dove un arengo di accademici si riunisce, discute di questioni astratte e teoriche, senza fretta, senza passione e — mi pare anche di dover concludere dall'esposizione del Ministro del tesoro — senza idee. Forse il ministro Goria considera questo appiattimento dell'esposizione funzionale al fatto di doverci nascondere che l'Italia si presenterà al vertice di Bonn senza un'idea. Ho premesso che non sarei intervenuto per suggerirgliene, come hanno fatto altri, e questo forse può giustificare la totale disattenzione con cui il Ministro del tesoro segue il mio intervento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono attentissimo.

RIVA MASSIMO. Vorrei però significargli che alcune affermazioni da lui fatte mi confermano come in fondo il nostro paese su questi temi di politica internazionale intenda comportarsi come ha già fatto in passato: cioè sostanzialmente appiattendosi sulle ragioni del più forte. Mi conferma questo proprio l'esposizione del Ministro del tesoro

su un tema specifico, quando ci ha parlato del prossimo futuro della Banca mondiale, individuando una linea evolutiva che porta la Banca mondiale e la manovra degli strumenti ad essa connessi nei confronti del Terzo mondo a valutare l'effettuazione degli interventi caso per caso. Questa è la posizione dell'amministrazione Reagan che in apparenza si giustifica con ragioni strettamente economico-finanziarie (la diversa valutazione del rischio del paese) e in realtà si spiega con una precisa scelta di politica internazionale, mirante a distinguere nel mondo del sottosviluppo i buoni dai cattivi, i meritevoli dai non meritevoli non in forza dei loro programmi o delle loro situazioni debitorie, ma in forza delle posizioni politiche che i rispettivi Governi hanno nei confronti dell'amministrazione americana.

Credo che il rappresentante del Governo italiano avrebbe dovuto prendere ampia distanza da questo genere di impostazione e avrebbe dovuto smascherare quella che vorrebbe essere una discriminazione condotta sotto l'usbergo di questioni d'ordine tecnico-finanziario, mentre in realtà ha finalità di conta politica tra i buoni e i cattivi, secondo quelle che sono le strategie dell'amministrazione americana. Ma che dire d'altra parte? Non ho la presunzione — come altri colleghi che sono intervenuti precedentemente — di spiegare al Governo italiano, tanto meno ad altri che parteciperanno al vertice di Bonn, come si debba operare perchè il dollaro ridimensioni la sua altalena. La questione del dollaro andava e andrebbe affrontata da parte del Governo italiano collegandola a quello che è l'altro grande tema aperto in questo momento nelle discussioni fra le due sponde dell'Atlantico, vale a dire la questione degli investimenti militari.

Non è mistero per nessuno (e il Ministro del tesoro che va così di frequente negli Stati Uniti lo dovrebbe aver appreso da quella opinione pubblica qualificata) che una delle giustificazioni che ha portato l'amministrazione Reagan a pilotare la strategia del dollaro, che è stata condotta negli ultimi anni, è precisamente quella di trovare un modo surrettizio per obbligare i paesi europei, i capitali dei paesi europei a finanziare la politica

di riarmo americana. Non si vede per quale ragione noi ci si sia dichiarati completamente inerti di fronte alla strategia del dollaro, che è venuta avanti questi anni, quando in realtà avremmo potuto, ponendo in parallelo la questione del dollaro con le trattative sulle questioni della difesa europea, trovare strade di compensazione.

Ma si è rinunciato anche a questo. Anche in questo caso ci si è appiattiti. Allora, se è valida questa interpretazione, devo dire che non posso più dare una interpretazione di tipo malizioso al vuoto di risposte da parte del Governo, alle domande specifiche che si ponevano con l'interpellanza del mio Gruppo. Probabilmente questo vuoto nasconde solo se stesso.

Il Governo italiano va al vertice di Bonn con le poche, modeste (se mi consente il Ministro del tesoro) idee su alcune piccole questioni specifiche. Visioni strategiche non ve ne sono, nè ci sono state esposte: non sulla questione del dollaro, non sulla questione del riordino del sistema monetario internazionale, non sulla questione dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Il Ministro del tesoro su questi temi importanti si è limitato a dire ciò che vi ho già detto a proposito della funzione della Banca mondiale e poi a illustrare l'esistenza di tre tipi di esigenze, cioè che vi sia una ripresa del tasso di crescita, un miglioramento e un riequilibrio del sistema monetario internazionale e che poi si arrivi a qualche soluzione almeno parziale della grossa questione del debito. Certo, che i problemi fossero questi lo si sapeva in precedenza: non c'era bisogno di convocarci ad un torneo oratorio. Noi qui abbiamo posto delle interpellanze per conoscere la posizione del Governo. Questa posizione non è emersa.

Per parte mia chiuderò subito il contributo a questa che mi pare una inutile perdita di tempo. Vorrei solo rassicurarmi su una questione quanto meno di immagine del nostro Governo. L'ultimo vertice di Londra ha parlorio, come effetto di immagine in Italia, soltanto un costoso — credo — lussuoso volume della Presidenza del Consiglio, in cui si raffigurava in mille pose la nostra delegazione che girava nelle strade di Londra.

Visto che a Bonn, a quanto capisco, andremo a fare tappezzeria, vorrei pregarla, signor Ministro del tesoro, di chiedere alla Presidenza del Consiglio di risparmiarci almeno la spesa, e forse un po' l'offesa, di trovarci nelle nostre caselle tra qualche mese un ricco e illustratissimo volume sull'inutile presenza italiana al vertice di Bonn. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, mi dichiaro soddisfatto della risposta data dal Governo alla mia interrogazione.

Chiedevo soltanto di conoscere le linee generali e le valutazioni del Ministro del tesoro circa la situazione economica mondiale, nelle sue prospettive immediate e a medio termine, di cui i sette paesi più industrializzati si troveranno a discutere a Bonn. Vi saranno alcuni elementi di novità rispetto al vertice di Londra. Il bilancio potrà essere fatto dopo.

Del resto, sono convinto che il Ministro del tesoro nelle sue risposte abbia voluto tenere un tono che è apparso poco acceso in quanto egli conosce meglio di molti altri la complessità estrema della situazione, certe novità che creano problemi di incertezza, soprattutto perchè più di altri, trattandosi di un Ministro che in prima persona dovrà affrontare il problema, conosce la situazione economica dell'Italia; di un paese cioè il cui prestigio è indubbiamente intatto, ma non poi tanto alto nel momento della discussione e della contrattazione, poichè con tutti gli sforzi fatti e con tutti gli sforzi più volte richiesti dal Ministro del tesoro, si trova pur sempre ad essere, tra i sette paesi industrializzati, quello che in materia di inflazione e di disoccupazione — sottolinerei in questo caso due volte la parola «disoccupazione», specie per quanto riguarda i problemi futuri — è riuscito a fare meno in questi anni.

Penso che il Ministro del tesoro viva con molta preoccupazione ed angoscia questo. So che si tratta di un problema politico che non riguarda soltanto il Ministro del tesoro (anzi,

lo riguarda solo limitatamente all'impostazione e alla gestione della sua responsabilità politica) ma anche tutte le parti politiche e il Governo nel suo complesso.

Quindi, credo che, se l'Italia ha un atteggiamento serio e consapevole anche dei suoi problemi e di come questi pesino sulla sua possibilità di incidere sul quadro complessivo sia della situazione europea che della situazione mondiale, questo sarà un bene. Quindi, l'Italia vada a Bonn magari con poca filosofia e pochi propositi, ma con quel tanto di filosofia e quel tanto di propositi che siano chiaramente, agli occhi di tutti, in procinto di essere realizzati. (*Applausi dalla sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro senz'altro soddisfatto per le risposte date dal Ministro del tesoro; egli sa quanto lo stimo da sempre. Però ritenevo di trovarmi di fronte all'esigenza di un dibattito che, a mio avviso, doveva essere anche e soprattutto di politica estera. Ce lo dice la storia dei vertici: come ricorderete i «grandi» hanno pensato a questo tipo di incontri — i cosiddetti *summits*, come si diceva una volta — quando i tempi sono diventati veramente difficili, come ad un consulto di natura economica nel quale discutere conclusivamente, appunto al «vertice», sulla crisi mondiale, dopo adeguata preparazione attraverso le cancellerie interessate, sempre alla ricerca di una possibile comune strategia che li vedesse uniti in una realistica presa di coscienza di tutte le difficoltà sul tappeto.

Le preoccupazioni sin da allora sono state sempre della stessa natura in ogni incontro ed è forse opportuno ricordarle, sia pure sommariamente, in questo dibattito, anche perchè, tra l'altro, non mi pare che i problemi che abbiamo di fronte siano cambiati di molto.

A Rambouillet, dieci anni or sono, per la prima volta dalla guerra, gli indicatori economici erano drammatici: calo dell'uno per

cento della crescita reale; riduzione del tre per cento del commercio internazionale; affermazione della cosiddetta «stagflazione», cioè di un'alta inflazione nonostante la depressione economica. Sin da allora i capi di Stato e di Governo scelsero ovviamente come obiettivo prioritario la lotta alla disoccupazione. Venne anche affermata l'esigenza di mantenere un sistema commerciale aperto, di favorire la stabilità dei cambi e prese corpo il concetto dell'interdipendenza delle prospettive di crescita dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo.

A Portorico l'anno dopo, come ricorderete, la situazione appariva già migliorata: c'era una ripresa del sistema produttivo e una attenuazione delle spinte inflazionistiche e il mercato dei cambi appariva relativamente stabile. I Sette decisero di adottare politiche economiche che favorissero principalmente il consolidamento dei risultati acquisiti. Un'attenzione particolare fu dedicata tra l'altro agli squilibri nei pagamenti e al conseguente disordine monetario, all'intensificazione delle relazioni Est-Ovest e al potenziamento della cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Quello di Londra del 1977 fu il vertice che vide nascere la cosiddetta «teoria delle locomotive». Nel 1976 si erano avuti risultati positivi, ma si era manifestato un andamento divergente delle singole economie: il tasso di inflazione variava infatti dal 3,2 per cento della Germania al 18 per cento dell'Italia. Di fronte ad avanzi di pagamento compresi tra i 3,4 e i 4,6 miliardi di dollari (Stati Uniti, Germania, Giappone) c'erano disavanzi altrettanto forti (tra i due e i sei miliardi di dollari) dell'Italia, del Canada, della Gran Bretagna.

La «strategia delle locomotive» prevedeva che i paesi con avanzi di bilancia dei pagamenti avrebbero dovuto continuare a imprimere una tendenza espansiva alle loro politiche economiche; quelli con una forte inflazione avrebbero dovuto varare severe politiche di risanamento. Si scontava infatti che i paesi che dovevano condurre politiche restrittive della domanda interna avrebbero fruito della domanda proveniente dai paesi che si assumevano il ruolo di «locomotive».

Si parlò anche e soprattutto dei consumi energetici, discorso appena abbozzato a Rambouillet.

Il successivo vertice di Bonn nel 1978 fu definito della «azione concertata». Nel tentativo di ridurre l'elevato livello di disoccupazione, era necessario rilanciare la crescita economica senza però rialimentare l'inflazione che i quattro paesi più colpiti, ivi compresa l'Italia, avevano considerevolmente ridotta e stando attenti a favorire un'evoluzione equilibrata delle bilance dei pagamenti. Si stabilì pertanto che ogni paese dovesse graduare la propria espansione al fine di ottenere il massimo tasso di crescita con il minimo aumento dei prezzi e con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ricordiamo che gli Stati Uniti diedero priorità alla lotta all'inflazione e alla riduzione del disavanzo delle partite correnti, fatto che aveva provocato un deprezzamento del dollaro, destabilizzando — allora per altro verso — l'intero sistema monetario internazionale. Furono anche determinati obiettivi specifici per il 1985 in materia di risparmi energetici, il discorso sui quali ci porterebbe troppo lontano.

Basta ricordare che nel successivo vertice a Tokyo i Sette decisero al riguardo di confermare ancora una volta il loro obiettivo principale indicandolo nel contenimento dei consumi petroliferi — con obiettivi qualificati del volume massimo di importazione di petrolio per i singoli paesi per gli anni 1980-1985 — e nello sviluppo delle fonti alternative di energia. L'improvvisa riduzione della produzione petrolifera iraniana e i sensibili aumenti dei prezzi del greggio avevano già fatto entrare il mondo in una seconda grave crisi. Per il che particolare attenzione fu dedicata all'esigenza di rafforzare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, gravemente colpiti anch'essi dalla nuova crisi petrolifera.

Anche per il successivo vertice di Venezia nel 1980 rimase inalterato, nella sostanza, il carattere originario di un confronto serrato al massimo livello sui gravi problemi dell'economia mondiale. La situazione infatti, tutto sommato, non era affatto cambiata rispetto ai tempi di Rambouillet; anzi per

certi aspetti era peggiorata. Le cause che cinque anni prima avevano spinto i Sette a reagire per la prima volta in modo concertato alla crisi si erano periodicamente ripetute e continuavano a generare una concatenazione di effetti perversi provocando inflazione, disoccupazione, forti squilibri nelle bilance dei pagamenti, instabilità dei mercati valutari, recessione e quant'altro.

Non è necessario continuare questo seppur sommario *excursus* sui vertici successivi per concludere che, anche se oggi l'economia mondiale è in ripresa, come altra volta in passato è accaduto, lo scenario non è cambiato e perciò anche il copione del nuovo vertice di Bonn può essere già previsto quanto alle discussioni, alle diagnosi e alle terapie. L'importante è che sulle decisioni sempre sagge non prevalgano poi comportamenti purtroppo dettati dalla difesa di interessi settoriali; che sia possibile riassorbire con difficoltà sempre minore i colpi formidabili che gli equilibri mondiali hanno dovuto incassare in questi ultimi anni; che di fronte alle tensioni economiche e finanziarie da una parte e le gravi questioni dei difficili rapporti internazionali dall'altra la Comunità europea ritrovi se stessa, nella capacità di gestire in modo dinamico i propri interessi nell'ambito delle deliberazioni concertate. Una ragione di più, se così si può dire, perchè nonostante tutto protagonista di questo dibattito sia soprattutto la politica estera.

È davvero difficile infatti, se non impossibile, stabilire un confine soprattutto in campo internazionale tra economia, politica e strategia.

Per tornare al tema, dobbiamo realmente constatare che il biennio 1983-84 è stato complessivamente favorevole per l'economia mondiale, sotto il profilo congiunturale, e la ripresa trainata dalla forte espansione della potente locomotiva degli Stati Uniti si è diffusa oltre l'area dei paesi industrializzati ed è stata accompagnata da un forte sviluppo degli scambi internazionali.

Anche l'economia italiana ha tratto ovviamente vantaggio dal migliorato clima mondiale.

Dopo un triennio di stagnazione-recessione

si è avuta una ripresa relativamente consistente dell'attività economica, mentre l'inflazione ha continuato a scendere anche nel corso del 1984.

Ma vanno considerati anche gli aspetti non positivi. L'inflazione, anche se ridimensionata, come dicevo, rimane certamente troppo elevata rispetto ai nostri *partners* dei paesi industrializzati. La ripresa dell'economia è stata abbastanza consistente da determinare uno squilibrio dei conti con l'estero che riflette, da un lato, e prevalentemente, fattori strutturali interni — vedi sempre il problema energetico — ma anche, dall'altro, un differenziale di crescita della domanda interna con gli altri paesi europei. La ripresa è stata peraltro moderata in assoluto e comunque insufficiente a impedire un peggioramento ulteriore della situazione occupazionale.

A livello internazionale si prospetta ancora per il 1985-86, così dicono, una prosecuzione della fase espansiva, ma a ritmi più contenuti. Al rallentamento dell'economia degli Stati Uniti, sia pure su tassi di crescita relativamente più sostenuti, non corrisponderebbe un'accelerazione dell'espansione degli altri paesi. L'inflazione scenderebbe ancora. La disoccupazione, stabile nel complesso dei paesi industrializzati, aumenterebbe in Europa.

Questo quadro si accompagna al permanere, se non all'accentuarsi, di tanti squilibri emersi in questi ultimi anni. Il persistente divario di crescita tra Stati Uniti, Giappone, Europa si riflette in elevati sbilanci dei conti con l'estero: al disavanzo eccessivo degli Stati Uniti corrispondono in parte avanzi pure eccessivi di paesi come il Giappone e la Germania. Permangono gravi tensioni sui mercati finanziari e dei cambi: l'elevatezza dei tassi di interesse sul dollaro appare tra i fattori determinanti dell'elevatezza dei tassi di interesse nei vari sistemi economici che si ripercuote negativamente sull'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e, in parte, sulle prospettive di crescita delle altre economie industrializzate.

Contribuiscono, e possono ulteriormente contribuire a questi squilibri, politiche economiche insufficientemente coordinate tra i

grandi paesi industrializzati, che siano frutto della scarsa preoccupazione dei riflessi internazionali dei loro comportamenti.

All'eccessiva dilatazione e difficoltà di controllo del disavanzo pubblico degli Stati Uniti con i suoi riflessi su tassi di interesse e dollaro corrisponde un eccesso di prudenza delle politiche macroeconomiche in paesi come il Giappone e taluni paesi europei che pure hanno già realizzato significativi risultati nell'azione di riaggiustamento e nel riassorbimento di squilibri interni ed esterni.

Non si può non guardare con preoccupazione al persistere, a livello mondiale, degli accennati fattori di instabilità che rischiano, se non corretti, di alimentare incertezze e pessimismo sull'evoluzione delle nostre economie, nonostante i molti successi conseguiti sulla via dell'aggiustamento strutturale allo stesso modo.

Si deve guardare con allarme al fatto che nel prossimo biennio l'occupazione crescerà in misura complessivamente modesta e tale da determinare comunque, nel complesso dell'area dei paesi industrializzati, un aumento del numero dei disoccupati fino a oltre 31 milioni di persone.

L'allarme è generale, ma esso vale soprattutto per i paesi europei. Si deve essere consapevoli delle implicazioni sociali della scarsità di prospettive che si offrono a una generazione di giovani e delle implicazioni economiche, sulle prospettive di crescita a medio-lungo termine, dell'insufficiente domanda del principale fattore di produzione e di arricchimento della nostra società. In definitiva si può affermare che la crescita che si prospetta per i prossimi anni non è dunque chiaramente in grado di risolvere il problema dell'occupazione.

Dall'insieme di queste e altre considerazioni sembra che si possano trarre alcune conclusioni.

In primo luogo emerge l'esigenza, per tutti i paesi, di proseguire nel processo di aggiustamento delle loro economie e di rimozione dei fattori macro e microeconomici che ostacolano la crescita. Un particolare riguardo deve essere dato in questo senso alle politiche del lavoro, dirette ad accrescere la mobilità e flessibilità, ma anche a migliorare le

condizioni che ne sono alla base, alle politiche fiscali, dirette a stimolare l'effetto di capacità produttiva, e in particolare gli investimenti, con riflessi diretti anche dal lato della domanda, alla qualificazione della spesa pubblica, diretta ad aumentare la capacità di generare incrementi di reddito reale.

In secondo luogo, va considerato che alcuni paesi sono più avanzati sulla via dell'aggiustamento: alcuni paesi hanno registrato o stanno registrando rilevanti risultati nella riduzione dell'inflazione a livelli anche storicamente estremamente bassi, hanno sensibilmente migliorato le condizioni delle finanze pubbliche, hanno realizzato avanzi anche consistenti delle partite correnti. Questi paesi devono allora considerare se non si trovino già ora nelle condizioni di dare maggiore impulso alla domanda interna, affiancando il loro rilancio all'espansione dell'economia degli Stati Uniti, contribuendo in questo modo, proprio per la maggiore e più sostenuta diffusione, a migliorare la prospettiva di crescita dell'economia mondiale anche attraverso i riflessi positivi della loro azione di rilancio interno sul riassorbimento della disoccupazione e lo sviluppo del commercio mondiale.

In terzo luogo i problemi di miglioramento delle condizioni di crescita delle nostre economie e dell'economia mondiale non possono essere risolti da questo o da quel paese. I nostri sistemi economici sono più o meno integrati, ma sono di certo fortemente interdipendenti. Le decisioni e i comportamenti di un'economia si riflettono dunque rapidamente sulle altre. È necessario pertanto uno sforzo continuo di ristabilimento degli equilibri macroeconomici a livello internazionale, con rimozione dei fattori che portano alle tensioni sui mercati finanziari e dei cambi e agli squilibri, in passivo ed in attivo, delle bilance di pagamento. Tale sforzo non può non essere coordinato internazionalmente e la distribuzione degli oneri relativi non può non tenere conto delle rispettive capacità di influenza, anche potenziale, di ogni sistema economico o comunità integrate di paesi sul sistema economico mondiale.

In quarto ed ultimo luogo, va considerato

che la strada dell'aggiustamento deve essere percorsa da ogni singolo paese, senza cercare di eludere il problema sperando solamente in un miglioramento delle condizioni esterne.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto i discorsi su ciò che dobbiamo fare in campo nazionale, prima che in quello internazionale, sono il nostro pane quotidiano in relazione a quanto abbiamo chiesto di conoscere con la nostra interrogazione. E cioè: come e perchè possiamo puntare al 7 per cento di inflazione per il 1985; come e perchè la produzione e la ricchezza nazionale hanno ripreso a crescere; come e perchè il disavanzo pubblico può essere affrontato con serie possibilità di successo; come e perchè dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi sull'obiettivo occupazione, nel programma di risanamento e di rilancio del nostro paese.

Sono problemi arcinoti e arcidibattuti, se così si può dire, ma questo non significa che non c'è alcunchè di nuovo da dieci anni a questa parte. La novità è che, in ogni caso, non c'è più tempo da perdere, perchè il progresso non si ferma di certo per aspettare noi e il mutamento in corso non è solamente irreversibile, ma manifesta una accelerazione crescente, configurando una prospettiva di drastica rottura del preesistente se il mutamento non è asseccato, se non addirittura dominato, in questa fase di dura e difficile transizione.

Sappiamo bene che sono problemi da affrontare oggi e comunque prima che l'avvenire migliore sia compromesso.

E potremo farcela, onorevoli colleghi, se ci sarà stabilità politica e se sapremo ottenere sulle giuste soluzioni il più ampio consenso.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'aprire il suo discorso, il Ministro ha escluso di trattare quei punti delle varie interpellanze e interrogazioni nei quali ci si concentra sul rapporto tra problemi internazionali e problemi

nazionali. Come motivo di ciò ha addotto la complessità della materia e la necessità di un dibattito troppo lungo e troppo articolato. Non dubito che un dibattito di quel genere sarebbe lungo e articolato, però ho l'impressione che, per non fare un dibattito lungo ed articolato, si finisca per fare un dibattito che rimane al di fuori di alcuni problemi fondamentali sui quali siamo chiamati a confrontarci. Faccio un esempio: il Ministro ci ha detto, se i miei appunti non mi ingannano, che in una certa sua posizione di stimolo al Giappone, alla Germania, al Belgio, all'Olanda e alla Gran Bretagna a prendere la *relève* dell'economia statunitense, nel promuovere lo sviluppo mondiale, l'Italia si è trovata isolata. Perché si è trovata isolata? Non è che siamo antipatici; anzi, siamo simpatici. Abbiamo rappresentanti abili, come si è visto in molti casi, capaci di dare dei punti a chiunque altro nel campo finanziario e monetario come in quello politico. Siamo isolati perché non abbiamo i titoli per parlare. A quale titolo possiamo dare dei consigli alla Germania che non è mai stata nelle condizioni difficili nelle quali ci troviamo ancora adesso, pur essendo governata fino a non molto tempo fa da un partito socialdemocratico? In fondo, quando rimproveriamo alla Banca federale tedesca la sua riluttanza ad accettare certi progressi in campo monetario, non possiamo dimenticare che l'argomento di fondo per il quale il Consiglio d'amministrazione della *Bundesbank* rifiuta di fare questa parte è costituito dal fatto che essa non desidera essere assoggettata, come del resto non è assoggettata, se non entro certi limiti, alle pressioni del suo Governo, anche alle pressioni di Governi che essa non considera autorizzati ad esercitare tali pressioni. Mi pare che questo sia un punto fondamentale della situazione.

Anche quando si parla della situazione dello scudo, della moneta europea, siamo veramente, in materia monetaria europea, l'ultima ruota del carro. E non è colpa né dell'attuale Governo né dell'attuale Ministro; anzi sotto l'attuale Governo e con l'attuale Ministro sono stati fatti notevoli progressi, però siamo ancora molto lontani dall'obiettivo che noi stessi ci siamo prefissati per

quest'anno. Non so infatti se riusciremo quest'anno a contenere l'inflazione nell'ambito del 7 per cento. Non dimentichiamo che dovrebbe trattarsi di una media, per cui dovremmo avere il 9 per cento al 1° gennaio, e il 5 per cento al 31 dicembre. Probabilmente avremo una media, durante l'anno, che sarà tra l'8 e mezzo e il 9 per cento. Dio non voglia che si vada anche un po' peggio, visto quello che sta succedendo. In questa situazione, non siamo ancora autorizzati ad assumere una posizione che abbia una reale influenza in campo monetario.

Per quanto riguarda lo sviluppo della tecnologia in Europa, problema che esula dall'ambito di ciò che il Ministro ha voluto oggi discutere, siamo piuttosto deboli. Se consideriamo la situazione tedesca, quella francese e quella svizzera — e la Svizzera fa parte, in un certo modo, del nostro insieme — vediamo che siamo paurosamente indietro. Abbiamo alcune aziende buone, ma non abbiamo quello che altri hanno. Quindi anche a questo proposito siamo a rimorchio degli altri e chi è a rimorchio è difficile che possa essere trainante.

Questo significa che, per poter affrontare i problemi internazionali con l'autorità che meriterebbero i concetti che esponiamo, che sono giusti, abbiamo bisogno di mettere maggiormente in ordine le nostre questioni interne, e su questo — come dicevo — non andiamo troppo bene. Ad un certo momento si potrà dire: stavamo andando meglio, ma quello che succede in campo internazionale crea per noi delle difficoltà; anche su questo punto però vorrei cercare di capire meglio. Il dollaro, questo famoso dollaro che governa, che domina, che schiaccia: secondo me sono chiacchiere, sono cose — sono figlio di giornalista — da giornalismo deterioro. In che cosa il dollaro domina o schiaccia? Il dollaro esprime una certa situazione che è — lo sappiamo — di grande fiducia politica verso gli Stati Uniti, di potenza politica degli Stati Uniti, di un'economia che ora rallenta la sua crescita, ma è pur sempre in crescita, di un sistema bancario capace di rispondere di somme immense, anche di disavanzi immensi.

Ora, per quanto riguarda il dollaro, accade

che, se questo va su, noi diciamo che è un guaio perchè provoca inflazione, fa costare di più le materie prime importate, e, almeno in parte, i semilavorati; però al tempo stesso diciamo che è una bellissima cosa perchè ci permette di vendere all'estero con un ricavo in lire molto superiore. Invece quando il dollaro va giù è un guaio, perchè da una parte paghiamo un po' meno per certe cose, però incassiamo meno quando i turisti americani vengono in Italia e quando vendiamo i nostri prodotti sui mercati mondiali. Perciò il problema non è costituito dal dollaro ma dalla nostra economia. In che misura siamo capaci di sostenere realmente la concorrenza sul mercato mondiale? In che misura la rivalutazione del dollaro non è stata, in fondo, quella svalutazione della lira che molti hanno chiesto, ma che per ora non vi è stata, se non in misura assai limitata? E questa rivalutazione della lira contro il dollaro in che misura ci aiuta e in che misura invece ci crea nuove difficoltà? In che misura ci pone più acutamente il problema della capacità di concorrenza non basata soltanto su una moneta debole come la lira, ma basata su una moneta che, paradossalmente, è diventata o diventa meno debole?

Quindi abbiamo un problema fondamentale che è proprio quello che il Ministro, oggi, per economia di tempo, non ha voluto trattare. Da questo punto di vista non posso dire che la sua risposta, considerato il tenore delle interpellanze e delle interrogazioni (che tra l'altro si assomigliano tutte fra loro in modo impressionante), sia soddisfacente. Quando invece considera i concetti da un punto di vista internazionale prescindendo dalla nostra situazione interna, allora la considero soddisfacente. Però anche qui vi sono delle difficoltà sulle quali vorrei attirare l'attenzione del Ministro, perchè finiscono con l'essere, oltre che delle difficoltà per gli altri, difficoltà anche per noi: il problema cioè dei debiti del Terzo mondo, che sono arrivati ad un livello pauroso. Se poi a questo si aggiunge il debito degli Stati Uniti verso il resto del mondo, il livello sfonda addirittura il tetto del cielo. Come si è arrivati a questo? Perchè le banche internazionali ed in primo luogo quelle americane hanno ripetuto l'er-

rore commesso nel 1925-30, quando hanno prestato soldi a man salva alla Germania, all'Austria, all'Europa danubiana trovandosi poi d'improvviso di fronte a dei debitori insolventi. Anche questa volta, avendo dato somme smisurate a paesi poveri, paesi non sviluppati perchè incapaci di sviluppo oppure perchè lo sviluppo richiederà lunghissimo tempo, hanno dato senza contare. Se non erro il Ministro ha usato il termine «insolventi». Il famoso *rescheduling* che il Ministro ha tradotto con una bella parola italiana che in questo momento mi sfugge...

GORIA, *ministro del tesoro*. Era riscadenza-

MALAGODI. Vogliamo dirci in questa Aula cosa è il riscadenza-

mento. Io ho un credito nei confronti di un debitore largamente insolvente; la tecnica bancaria mi imporrebbe di ammortizzare questo debito, ma io non ho i soldi, gli utili sufficienti per farlo. Cosa faccio allora? Rinvio la scadenza, fingo che il debito sia ancora valido, faccio una certa quantità di ammortamenti — come stanno facendo le banche migliori — e spero che passati uno, due, tre o quattro anni riuscirò ad accantonare abbastanza per far fronte a questa difficoltà. Questa è l'unica soluzione: l'emissione massiccia di diritti speciali di prelievo — come ho sentito ancora chiedere qui oggi dall'oratore del Gruppo comunista — significherebbe semplicemente alimentare l'inflazione mondiale e rendere più difficile la situazione dei debitori, aggiungendo con facilità ad un debito che già non possono pagare altri debiti.

A questo proposito il Ministro ci ha detto una cosa che temo sia vera ma che è molto preoccupante. Non basta considerare i debiti che già esistono: bisogna considerare anche quelli che questi paesi contrarranno nel corso dei prossimi anni. Inoltre bisogna prevedere che più questi paesi stanno male, più essi contrarranno debiti. Questo creerà sul mercato mondiale una situazione di grande difficoltà ed incertezza; infatti, anche se «riscadenziamo» tutto, non possiamo nasconderci la vera sostanza delle cose, cioè che questa situazione è largamente decotta. Il

sistema bancario americano ha subito un paio di grosse scosse di terremoto, sia pure non grossissime, scaturenti dal fatto che anche all'interno degli Stati Uniti già si verificava e si verifica qualche cosa del genere. Non so se il sistema bancario italiano abbia fatto i conti; io li ho fatti qualche anno fa. I «buchi» ammontavano già a cifre notevoli che nessuno mi ha smentito e può darsi che oggi la situazione sia ancora peggiorata.

Comunque discutere in queste condizioni di un nuovo sistema monetario mondiale è molto interessante, ma a che vale? Ricordo quando avevo l'onore di occupare, sia pure per breve tempo, la poltrona che oggi occupa il ministro Gorla (circa 12-13 anni fa) e già si discuteva di queste cose. C'era un brillante giovane inglese, il signor Morse, che presiedeva i sostituti dei Dieci e che aveva presentato un bellissimo progetto di riforma monetaria mondiale che è rimasto sulla carta, come sulla carta rimarranno inevitabilmente i progetti che oggi si fanno. Il vero problema non è quello del miglior meccanismo: la realtà prevale sempre sui meccanismi. Come in materia istituzionale quello che conta sono la volontà politica e la capacità politica dei gruppi e delle classi che essi rappresentano, così avviene in materia monetaria; questo però pone alcuni problemi molto seri in casa nostra.

Se domani ci troveremo a vivere — come del resto viviamo già dal 1971, da quando Nixon abolì la convertibilità del dollaro in oro e chiuse ufficialmente il sistema di Bretton Woods, che di fatto già si era esaurito — per altri 15 anni in questa condizione in cui già da 15 ci troviamo, dobbiamo pensare più che mai ai fatti nostri. Questo significa ancora una volta che dobbiamo metterci in condizione di poter essere realmente concorrenti per difendere il nostro mercato senza bisogno di protezionismi; e questa è una questione essenziale per noi perchè il protezionismo servirebbe molto meno rispetto a quanto ci danneggerebbe. Inoltre dobbiamo metterci in grado di concorrere con gli altri sul mercato mondiale e di svolgere una certa azione positiva nei riguardi dei paesi meno sviluppati, in quanto anche noi abbiamo un interesse — che prima

ancora che economico è umano e politico — al promuovimento di questi paesi. Tutto ciò ci riporta alla radice: occorre mettere ordine nelle cose di casa nostra. A me sembra che la cosa più importante sia proprio questa.

I ministri italiani andranno a Bonn, diranno cose piene di saggezza, si vedranno rispondere con cortesia o con ironia o con il silenzio, non lo so; e forse risponderanno con il silenzio come hanno fatto quando ci siamo trovati isolati — parole del Ministro — e ritorneranno a casa a lamentare la poca comprensione degli altri. Gli altri: ciascuno, in una situazione internazionale dove il coordinamento delle varie economie continua ad essere spaventosamente difficile, cerca di favorire il coordinamento migliorando la propria situazione. Così dobbiamo fare anche noi: anche noi e più noi degli altri, perchè la nostra situazione attuale è meno buona di quella degli altri.

Abbiamo delle difficoltà strutturali che conosciamo bene. Siamo uno dei pochi paesi che al 100 per cento è un paese di trasformazione e non abbiamo, come ha per esempio il Giappone che è un paese di trasformazione tanto quanto noi, con una popolazione quasi doppia della nostra, con un territorio che non è molto più grande del nostro (mi dicono un territorio molto bello, ma estremamente povero), quella concentrazione di volontà e di capacità imprenditoriale che il Giappone ha preparato durante cinquanta anni. In Giappone la guerra è stata una specie di intermezzo disgraziato tra una preparazione per la conquista economica mondiale e la ripresa di questa conquista dopo la sconfitta militare del 1945. Dal 1945 sono passati quarant'anni e il Giappone ha costruito, su quello che già aveva fatto (vedevo con curiosità l'altro giorno una vecchia *réclame* giapponese di una automobile del 1912: quindi non è una novità), un qualche cosa di straordinario.

I loro metodi scolastici sono tali che neppure la fervida fantasia del Ministro attuale della pubblica istruzione riuscirebbe ad immaginarli. Se potesse immaginarli, io cambierei la mia opinione sul disegno di legge recentemente discusso, dove di tutto ciò non c'è l'ombra di una traccia. Questo è

un fatto che esorbita anche dall'economia, però senza buone scuole, senza una preparazione nella scuola media, nella scuola dell'obbligo, nella scuola secondaria superiore, negli istituti universitari, nell'università, nel lavoro postuniversitario, non si riesce a fare nulla. Questo non c'entra apparentemente con l'economia, ma è uno degli elementi determinanti.

Quindi — ripeto — per me i concetti che il Ministro ci ha esposto, quelli che il Governo italiano ha difeso in sede internazionale, sono buoni, mi soddisfano. Questa mancanza di connessione tra la nostra posizione internazionale e quella nazionale mi lascia invece profondamente preoccupato. (*Applausi dal centro*).

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, certamente non posso dichiararmi soddisfatto, innanzitutto per l'importanza della materia trattata e in secondo luogo perchè il Ministro si è limitato ad alcuni punti della politica economica, senza invece riferire su quei problemi di maggiore importanza che tutti desideravamo affrontare e conoscere.

La realtà, signor Ministro, è che in questa legislatura — io faccio parte della Commissione finanze e tesoro — abbiamo avuto il piacere di vederla pochissime volte, perchè la nostra Commissione da due anni non tratta che materia fiscale. Quindi la parte economica, che pur doveva essere affrontata e discussa nella nostra Commissione, non è mai stata trattata.

Ecco perchè queste interpellanze e queste interrogazioni servivano a stimolare la presenza del Ministro del tesoro su questi problemi di notevole importanza.

Ella si è soffermato su tre punti soltanto della politica economica. Ha parlato delle previsioni a medio termine e della cooperazione in materia internazionale. Mi soffermerò soltanto sulla prima parte e cioè sulle previsioni a medio termine.

Devo dire che ella ha dato una premessa a tutto il suo ragionamento, cioè la prevista attesa, la quasi certezza di un indebolimento della ripresa americana. Ebbene, signor Ministro, noi siamo stati negli Stati Uniti in questi giorni con una delegazione della Commissione finanze e tesoro, abbiamo avuto contatti ad alto livello con rappresentanti del Governo, rappresentanti delle due Camere, ma soprattutto con operatori economici. L'impressione che si ha, ritornando in Italia, è che quello è un paese che ha una grande fiducia nella propria capacità produttiva. Questa certezza, questa fiducia del popolo americano nella politica economica del Governo, nelle proprie capacità produttive emerge da tutti i contatti avuti. Questo è un punto fermo.

Certo, lei, onorevole Ministro, avrà avuto contatti più autorevoli di quelli che abbiamo avuto noi; comunque, abbiamo incontrato economisti di varie correnti, parlamentari repubblicani e democratici — naturalmente, per gli uni andava tutto bene e per gli altri tutto male, succede anche lì quello che succede da noi — e quindi abbiamo avuto modo di considerare dalle diverse angolazioni il problema economico. Ma devo dire che, nella sostanza, le nostre impressioni sono positive.

Ero già stato in America, non era quindi la prima volta che ci andavo, ma la prima volta ero ritornato quasi con un senso di poca fiducia, questa grande nazione non mi sembrava così fortemente impegnata. Ma questa volta, a seguito dei contatti avuti, dopo 14 giorni di incontri dalla mattina alla sera, devo dichiarare che questa sensazione di fiducia del popolo americano e degli operatori economici nella politica reaganiana è certamente un fatto positivo.

Pensi, onorevole Ministro, che 42 milioni di americani investono in borsa: questo significa fiducia, certezza. La gente, le imprese non ricorrono alle banche, signor Ministro. Attualmente, le banche sono in crisi in America perchè il risparmiatore, se vuole autofinanziarsi, emette obbligazioni, fa un aumento di capitale, in 48 ore realizza un incremento della propria liquidità ai fini dello sviluppo della propria impresa.

È una situazione completamente diversa, basata su un presupposto che qui non esiste, cioè sulla fiducia nella politica economica del Governo.

RUFFINO. Anche le banche falliscono.

PISTOLESE. Sì, le banche falliscono e ci hanno spiegato che nell'Ohio è stato un problema tutto particolare, ma come forse lei sa o avrà letto su qualche giornale, senatore Ruffino, il depositante nei conti correnti bancari è garantito da un'assicurazione che copre fino a 100.000 dollari. Il fatto poi che falliscano anche le compagnie di assicurazione, se falliscono troppe banche insieme, è una conseguenza di questa situazione a catena.

Cos'è quello che ci ha lasciato perplessi tra la politica economica americana e quella italiana? Cosa hanno fatto negli Stati Uniti? Alti tassi di interesse — li abbiamo anche noi — e aumento dei consumi interni. Hanno fatto una politica di aumento dei consumi interni, mentre qui in Italia, da sei o sette anni, dai tempi di Andreatta, si parla di riduzione dei consumi interni, per carità! Cioè una politica contraria a quella portata avanti negli Stati Uniti, dove hanno uno sviluppo, mentre in Italia abbiamo avuto la recessione.

E poi? In Italia sono state aumentate le tasse; negli Stati Uniti le hanno ridotte, invece, del 19 per cento, il che significa che con il risparmio dell'imposizione fiscale le imprese hanno potuto autofinanziarsi e quindi non ricorrere né al mercato finanziario mobiliare né al sistema bancario per avere la liquidità aziendale.

Questi sono fenomeni evidenti. Quindi, noi abbiamo fatto esattamente l'inverso. Ricordo che il ministro Andreatta, in questa stessa Aula, sosteneva la necessità di ridurre i consumi interni e di aumentare le imposte, perchè aumentando le imposte si sottrae la liquidità alle famiglie e quindi si spende e si consuma di meno. Questa era la politica che si voleva portare avanti e che ha seguito anche lei, signor Ministro, non l'ha cambiata, anche se — ripeto — non parliamo di politica economica da molti anni, tranne che in

occasione della presentazione del Governo, in cui è stato fatto un accenno ad un programma economico. Comunque, da allora, non ne abbiamo più parlato, quindi siamo letteralmente al buio.

Lei, onorevole Ministro, chiede quale sarà il rimbalzo di un eventuale indebolimento che io non vedo. Devo dire sinceramente che non ho avuto affatto l'impressione di un indebolimento della ripresa economica americana. La produttività aumenta, le imprese hanno una produttività enorme. Quando, nel corso degli incontri con gli economisti, ho domandato come mai sia stato possibile con questa politica, che sostanzialmente è recessiva, assorbire l'occupazione, mi è stato risposto che nel settore produttivo è avvenuta una diminuzione di manodopera per effetto della tecnologia avanzata, però questa manodopera è stata assorbita nel settore terziario, nel commercio e nei servizi.

Cosa abbiamo fatto, invece, in Italia? Il Governo è stato dominato dal ministro Visentini, il quale ha battuto il pugno e vi ha obbligato ad aumentare, attraverso l'imposizione ai lavoratori autonomi, l'inflazione. Ma lo sapevamo, l'avevamo detto tutti, signor Ministro: è uno *slogan* che ho ripetuto tante volte. È chiaro che come lei, signor Ministro, aumenta le imposte al commerciante domani questi aumenterà i prezzi: è una cosa del tutto evidente.

Il Presidente del Consiglio aveva addirittura lanciato un osanna di vittoria nel mese di dicembre quando si pensava veramente ad un miglioramento della posizione economica, ad una riduzione del tasso di inflazione, ma a gennaio e a febbraio, dopo il provvedimento Visentini, i prezzi sono aumentati. Di chi è la colpa? Questo Governo si fa dominare veramente da questi repubblicani? Sono loro che comandano in questo Governo? Voi cosa fate? Subite soltanto? Subite questa prepotenza che vi viene imposta?

Abbiamo fatto una battaglia per quattro mesi, abbiamo la coscienza tranquilla: non è stato un fatto elettoralistico, ma lo abbiamo fatto perchè la nostra ideologia è difendere le categorie.

Non speriamo neanche nei voti dei commercianti, per carità! Diciamo soltanto che

abbiamo difeso la categoria dei lavoratori autonomi come abbiamo difeso i lavoratori dipendenti per i quattro punti di contingenza insieme al Partito comunista. È una nostra posizione politica di sempre, non solo di oggi.

Negli Stati Uniti ci ha colpito anche il problema del dollaro, perchè anche di questo si è parlato. Ma in America sono convinti che il dollaro deve scendere fino al 40 per cento — lo hanno detto gli economisti — perchè la sua valutazione in relazione al *deficit* della bilancia commerciale deve scendere fino a quella soglia. Scenderà lentamente, ma sappiamo che ciò dovrà accadere.

Tutto ciò ci ha colpito: d'altra parte — lo ha detto anche il senatore Malagodi poco fa — l'aumento del dollaro configura aspetti positivi ed aspetti negativi. Gli aspetti positivi riguardano certamente le esportazioni: ci hanno detto che le importazioni in America sono aumentate del 30 per cento. L'Italia è al secondo posto, dopo il Giappone, nelle esportazioni verso gli Stati Uniti.

Del resto, lo ha detto molto bene il senatore Carli quando ha visto gli aspetti positivi di una crescita del dollaro naturalmente compensato da aspetti negativi per l'acquisto delle materie prime.

Quello che ha portato allo sviluppo dell'economia americana è stato anche la *deregulation*: noi facciamo leggi e leggine ogni giorno, mentre negli Stati Uniti con la *deregulation* c'è stata una liberalizzazione totale, in tutti i campi, in tutti i settori. Questo è un fatto positivo, anche se ci sono aspetti di preoccupazione — ce li hanno manifestati — per una eccessiva liberalizzazione che non si sa dove potrebbe portare.

In Italia invece è mancata una politica economica nella maniera più assoluta, non c'è stata una politica degli investimenti, non c'è stata una politica per l'occupazione, ma vi è soltanto uno sperpero del denaro pubblico. Non si provvede al taglio della spesa pubblica e quando si fa un taglio della spesa pubblica, nella sanità, per esempio, aumentano i *tickets* per i cittadini. Quindi quando si fa un taglio sul bilancio dello Stato il cittadino viene gravato ugualmente da un onere indiretto. Non si è fatta una vera poli-

tica economica come invece sarebbe stato necessario.

Anche negli Stati Uniti si teme una forma di protezionismo: il Giappone fa paura e negli Stati Uniti si teme il Giappone in una maniera enorme. Proprio in quei giorni si trattava degli accordi economici che si stavano stipulando: i giornali ne parlavano.

È un problema che può far pensare ad una certa politica di protezionismo, in quanto ad un certo momento, di fronte a questa liberalizzazione, qualcosa l'America dovrà certamente fare, ma quello che farà — e se ne parlava insistentemente — saranno i tagli alla spesa pubblica, quei tagli che non siamo capaci di fare nella maniera più assoluta.

In tutti questi incontri internazionali il Governo che cosa ha fatto? Lei, signor Ministro, ci ha detto solo una cosa: si parla di politica di espansione della domanda interna. Questa è l'unica cosa che ci ha detto, cioè che le proposte che avete fatto in queste riunioni internazionali ad alto livello sono state solo intese ad aumentare la domanda interna, internazionale ed europea, per bilanciare la situazione americana di recessione se si dovesse riflettere nel campo del commercio estero. Questa è una proposta in contrasto con quello che l'Italia ha fatto all'interno, avendo sempre cercato di ottenere la riduzione, il contenimento del consumo interno; oggi invece propone agli alleati della Comunità ciò che non ha fatto al proprio interno.

Mi rendo conto che in questo brevissimo dibattito non è stato possibile affrontare tutta la tematica relativa a questa materia. Mi auguro, signor Ministro, che lei venga una volta in Commissione per discutere su tali problemi. Mi auguro che il presidente Venanzetti, che è qui presente, voglia concertare un incontro con il Ministro, del tesoro, perchè — l'ho già detto prima — in due anni lo abbiamo visto pochissime volte. Tutto il lavoro è stato prevalentemente quello in materia fiscale, dovuto all'attivismo eccezionale — che naturalmente ha imposto al Governo un certo ritmo — del ministro Visentini, che ha impresso una svolta esattamente contraria a quella americana: negli Stati Uniti hanno ridotto le tasse, in Italia le

abbiamo aumentate colpendo in tutte le direzioni, come era possibile fare. Quindi, signor Ministro, mi auguro che si possa tenere in Commissione questo dibattito sugli argomenti economici.

Il mio Gruppo ha presentato alcune proposte, che sono anche state sviluppate in alcune mozioni, che forniscono indicazioni precise. Noi sosteniamo che la politica economica deve essere fondata sulla produttività, sulla partecipazione e sulla programmazione. Questi sono i punti che abbiamo sviluppato in tutti i nostri convegni e questa ci sembra l'unica tematica valida ai fini di una ripresa economica del nostro paese. Nei rapporti internazionali, a maggior ragione, come ci è stato detto anche da parte del Governo americano nell'intervento del presidente Reagan, occorre che gli Stati alleati si organizzino all'interno per sanare le proprie crisi economiche se vogliono essere in condizione di fronteggiare la situazione economica internazionale.

Quindi non posso che dichiararmi insoddisfatto perchè non è stata trattata la materia organica della politica economica. Sono stati, viceversa, trattati alcuni temi di minore importanza ed anche le previsioni che l'onorevole Ministro ha fatto sul programma di dibattito con gli altri paesi industrializzati mi sembra siano abbastanza povere. Ritengo non abbia alcuna consistenza il fatto di andare a proporre agli altri *partners* di aumentare i propri consumi interni. Ciò mi sembra troppo modesto per poter dare all'Italia quel colpo d'ala nell'inventiva e nella presentazione di argomenti concreti che possano contribuire alla ripresa dello sviluppo economico internazionale. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni in materia di politica internazionale è così esaurito.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1311**

NEPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEPI. A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1311, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Nepi si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1311)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, in estrema sintesi vorrei indicare gli obiettivi che si propone questo disegno di legge, che si richiama alla mancata conversione in legge dei decreti nn. 864 del 1984 e 22 del febbraio 1985, i quali, lasciando invariata l'aliquota dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina, sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale e sul petrolio diverso da quello lampante, hanno richiesto la presentazione del presente decreto-legge al fine di assorbire in favore dell'erario le riduzioni di prezzo dei prodotti petroliferi intervenute nei periodi coperti dai su ricordati decreti-legge. Queste riduzioni si riferiscono sia alla deliberazione del CIP (Comi-

tato interministeriale prezzi) conseguente alla variazione della media comunitaria dei prezzi dei prodotti petroliferi, sia all'accorpamento delle aliquote IVA su questi prodotti, che dal 1° gennaio 1985 scende dal 20 al 18 per cento. Il provvedimento, in definitiva, è inteso ad assicurare all'erario un maggior gettito nella misura di circa 390 miliardi, mantenendo invariati i prezzi al consumo.

Esaminando in prima lettura il provvedimento, la Camera dei deputati ha modificato il disegno di legge di conversione introducendo in particolare emendamenti tendenti ad aggiungere gli articoli 2 e 3 allo stesso disegno di legge, articoli che ammettono in esenzione di imposta di fabbricazione l'acqua ragia minerale, gli olii leggeri e gli idrocarburi utilizzati nella produzione di colle, mastici e vernici e dispongono la soppressione delle imposte erariali di consumo sul gas metano ad uso autotrazione. Questi emendamenti raccolgono le proposte avanzate dal Senato in sede di esame del precedente decreto-legge n. 864 del dicembre del 1984. Il minore introito per l'erario di circa 750 milioni per l'acqua ragia e di 9 miliardi per il gas metano non altera sostanzialmente il previsto maggior gettito. Il testo del disegno di legge di conversione, approvato dalla Camera dei deputati, prevede all'articolo 1 la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge la cui norma, intesa a coprire il vuoto legislativo tra l'entrata in vigore dei precedenti decreti decaduti e il presente decreto-legge, viene inserita come articolo 5 nello stesso disegno di legge. Il testo del decreto-legge dispone, nell'articolo 1, la misura di lire 65.693 per ettolitro, alla temperatura di 15 gradi centigradi, dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per la benzina e di lire 26.220 per quintale sul gas di petrolio liquefatto. Di conseguenza, al fine di mantenere inalterata la proporzione tra l'imposta normale e l'imposta ridotta, vengono variate sia l'aliquota agevolata per la benzina acquistata da turisti stranieri ed italiani residenti all'estero, che passa a 45.224 lire per ettolitro, sia l'aliquota agevolata per il prodotto petrolifero destinato alla Amministrazione della difesa, che passa a 6.569,30 lire per ettolitro.

Non ritengo, onorevole Presidente e onore-

voli colleghi, di dover aggiungere altro, se non raccomandare, a nome della 6^a Commissione permanente del Senato, l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Segà il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto dei disagi e dei danni subiti da centinaia di migliaia di automobilisti ed autotrasportatori a seguito della scomparsa della rete di distribuzione del gas petrolifero liquefatto per autotrazione;

valutato che la mancanza del combustibile è perdurata oltre un trimestre;

considerato che i suddetti utenti hanno già pagato il superbollo previsto con legge 21 luglio 1984, n. 362,

impegna il Governo:

a predisporre un provvedimento inteso a risarcire gli utenti del danno subito, sia pure mediante la proroga della validità del superbollo per un periodo corrispondente alla interruzione dei rifornimenti di G.P.L.

9.1311.1

SEGA, POLLASTRELLI, BONAZZI

Il senatore Segà ha facoltà di parlare.

* **SEGA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, devo dichiarare che trovo frustrante ritrovarci ormai periodicamente a convertire in legge decreti di variazione dell'imposta sui prodotti petroliferi. Per questo motivo voglio domandare, come ho già fatto in altre occasioni, al Governo se non intende, di fronte a questa prassi assurda e dannosa per l'economia, che si trova sempre di più esposta alla doccia scozzese e allo *slalom* dei prezzi della benzina e degli altri prodotti petroliferi, ripristinare il fondo di compensazione che era stato previsto da un disegno di legge Marcora e che è stato distorto per altri motivi, mettendo mano soprattutto ad una ristrutturazione dei prezzi e della politica

energetica e tenendo conto anche che le repentine e permanenti oscillazioni, oltre che dannose per l'economia, possono dar luogo a speculazione da parte dei petrolieri e dei grossisti i quali non possono che avvantaggiarsene e conseguire guadagni inaspettati.

Questa riforma, che può risolvere il sistema dei prodotti petroliferi e la politica energetica, è indispensabile anche in relazione all'esigenza di introdurre forme di incentivazione per i combustibili alternativi e non inquinanti. Consideriamo positivo che la Camera abbia ripristinato non soltanto la norma che prevede l'esenzione dalle imposte per i collanti, ma soprattutto abbia previsto la soppressione dell'imposta di consumo sul gas metano per autotrazione. È necessario incentivare l'uso di questi prodotti, soprattutto in presenza dell'annunciata politica energetica che il Governo intende perseguire con la trasformazione dell'alcol per autotrazione e con gli interventi per estrarre il piombo dalla benzina, per evitare alti tassi di inquinamento. Si tratta di una politica giusta, ma si tratta di scelte industriali estremamente costose per l'economia nazionale, mentre l'incentivazione dei prodotti gassosi è la scelta meno costosa, più conveniente e più praticabile.

La politica del Governo tende invece a penalizzare l'uso del metano per autotrazione, la cui diffusione è oggi possibile in tutto il territorio nazionale, e soprattutto ha teso negli ultimi mesi a penalizzare l'uso del gas petrolifero liquefatto. Come tutti i colleghi sanno — poichè ne abbiamo parlato in altre occasioni e vi sono in merito alcune interrogazioni alle quali il Governo non ha risposto — gli utenti di automezzi a gas petrolifero liquefatto hanno pagato il superbollo, senonchè all'inizio dell'anno, per circa tre mesi, il GPL è mancato dalla rete di distribuzione. Quindi questi utenti non solo hanno subito grossi disagi, ma addirittura sono stati truffati perchè per circa tre mesi hanno pagato un costoso superbollo e sono stati costretti a usare la benzina.

Ci sorprende il fatto che il Governo non abbia colto l'occasione costituita da questo decreto-legge per introdurre una norma che risarcisse questi automobilisti. Resta comun-

que aperta tale questione. A questo fine abbiamo presentato un ordine del giorno che leggo e che do così per illustrato: «Il Senato, tenuto conto dei disagi e dei danni subiti da centinaia di migliaia di automobilisti e di autotrasportatori a seguito della scomparsa dalla rete di distribuzione del gas petrolifero liquefatto per autotrazione, valutato che la mancanza del combustibile è perdurata oltre un trimestre, considerato che i suddetti utenti hanno pagato il superbollo previsto con legge 21 luglio 1984, n. 362, impegna il Governo a predisporre un provvedimento inteso a risarcire gli utenti del danno subito, sia pure mediante la proroga della validità del superbollo per un periodo corrispondente alla interruzione dei rifornimenti di GPL».

Detto questo, preannuncio il voto contrario del nostro Gruppo al disegno di legge di conversione del decreto n. 43 per la complessiva valutazione che il nostro Gruppo dà della politica energetica del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, relatore. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere nulla a quanto detto nella relazione, anche perchè l'argomento è stato sviluppato in precedenza in modo abbastanza approfondito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, mentre le motivazioni che sono alla base di esso sono da noi condivise perchè sappiamo quale è stato il periodo nel quale vi è stata l'impossibilità di utilizzare il vantaggio che veniva dato ai possessori di automezzi a gas di petrolio liquefatto, e sappiamo che vi è stata scarsa possibilità di servirsi delle reti di distribuzione, non credo di poterlo accogliere così come è formulato, laddove impegna il Governo a risarcire gli utenti del danno subito per i 3-4 mesi di mancato utilizzo del superbollo, sotto forma di proroga della validità del superbollo. A mio avviso si introduce un precedente ed un principio del quale ci sfuggono tra l'altro le conseguenze, e naturalmente si pongono anche problemi di validità giuridica di questo tipo di provvedimenti proprio per il mec-

canismo che metterebbero in atto. Quindi vorrei chiedere ai presentatori di questo ordine del giorno...

SEGA. Lo Stato ha percepito due volte l'imposta.

NEPI, *relatore*. Tutti i membri della Commissione, compreso me, hanno capito questo stato di disagio, ma non mi sembra questa la strada da percorrere, se non aprendo un varco del quale non conosciamo gli sviluppi e le conseguenze creando quindi un precedente di carattere normativo che credo non può non sollevare grandi dubbi. Ecco perchè mi permetto, anche se lo dico senza motivi particolari di contrasto con la natura della richiesta avanzata, di esprimere un parere contrario rispetto alla formulazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con le conclusioni del relatore e quindi invito l'Assemblea a convertire in legge il decreto-legge in discussione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, devo far presente che il fenomeno non è certamente valutabile sul piano quantitativo e, comunque, il presunto danno subito dagli automobilisti non è dipeso da atteggiamenti o provvedimenti del Governo. L'accoglimento dell'ordine del giorno creerebbe certamente situazioni paradossali, sul piano giuridico e dei rapporti sociali. Il Governo può solo dire che in futuro vigilerà affinché questi fenomeni che si sono verificati non avvengano più. Quindi il Governo si dichiara contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BONAZZI. Signor Presidente, noi insistiamo per la votazione. Capisco il disagio del relatore, ma pensiamo anche al disagio di quegli automobilisti che dopo aver pagato la sovratassa, che è calcolata in modo da mantenere il rapporto tra costo della benzina e nuovo costo del gas, hanno dovuto

pagare la benzina e quindi l'imposta di fabbricazione. Mi rendo conto della difficoltà di valutare l'entità del fenomeno, anche se sono convinto che non è impossibile, ma l'utente ha valutato molto bene l'entità di questo danno. Non ha alcun rilievo il fatto che non dipenda dal Governo: è lo Stato che ne ha tratto vantaggio perchè ha percepito la sovratassa che avrebbe dovuto consentire di usare il gas ad un prezzo diminuito senza squilibri, essendo compensato dall'imposta di fabbricazione sulla benzina. Quindi vi è stata una effettiva duplicazione di imposta che secondo noi deve in qualche modo essere risarcita.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Segà e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

Il decreto-legge 1º marzo 1985, n. 43, recante modificazioni, dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, è convertito in legge con la seguente modificazione:

L'articolo 2 è soppresso.

Ricordo che il testo del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

Art. 1.

1. L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante, sono stabilite nella misura di lire 65.693 per ettolitro, alla temperatura di 15° C, e l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatto per autotrazione

sono stabilite nella misura di lire 26.220 per quintale.

2. L'aliquota agevolata dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera B), punto 1), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per la benzina acquistata dai turisti stranieri ed italiani residenti all'estero, è stabilita in lire 45.224 per ettolitro, alla temperatura di 15° C.

3. L'aliquota agevolata dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera E), punto 1), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per il prodotto denominato «Jet Fuel JP/4» destinato all'Amministrazione della difesa, è stabilita in lire 6.569,30 per ettolitro, alla temperatura di 15° C, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 2.

1. Alla tabella A allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito in legge,

con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, concernente i prodotti petroliferi da ammettere in esenzione di imposta di fabbricazione o della corrispondente sovrimposta di confine sotto l'osservanza delle norme prescritte, alla lettera H), «Prodotti petroliferi», dopo il n. 6 è inserito il seguente:

«7) destinati, senza subire trasformazione, ad essere impiegati nella preparazione di colle e mastici e di vernici».

2. Nelle lettere M), n. 1), N), n. 1), P), n. 3), R), n. 2), della tabella A di cui al comma 1, sono soppresse le parole: «e dalla fabbricazione di vernici». Nelle lettere S), n. 1), T), n. 2), ed U), della stessa tabella A, sono soppresse le parole: «di vernici».

3. Dall'entrata in vigore della presente legge sono soppresse le lettere C) ed I) della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni.

4. Le disposizioni dei commi precedenti si applicano anche alle controversie, pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge, concernenti l'applicazione dell'imposta di fabbricazione o della corrispondente sovrimposta di confine sulle miscele di idrocarburi assimilabili a prodotti petroliferi utilizzate nelle fabbricazioni di colle e mastici e di vernici.

È approvato.

Art. 3.

L'imposta erariale di consumo sul gas metano usato come carburante per l'autotrazione e la corrispondente sovrainposta di confine, istituite con il decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito in legge, con modificazioni, dalle legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, sono soppresse.

È approvato.

Art. 4.

La sanzione amministrativa prevista dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 22

febbraio 1982, n. 44, viene fissata nel pagamento di una somma da lire 50.000 a lire 500.000.

È approvato.

Art. 5.

Conservano efficacia gli atti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, e del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 22, e restano fermi i rapporti giuridici sorti sulla base dei medesimi decreti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Documenti di identificazione personale » (1325);

dal Ministro del tesoro:

« Adeguamento dei compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati e collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali » (1326);

dal Ministro delle finanze:

« Autorizzazione a cedere all'Amministrazione provinciale di Trieste un immobile appartenente al patrimonio dello Stato sito in Trieste, via XXX ottobre n. 7, in permuta di una porzione del nuovo edificio sito nella stessa città, via Lamarmora n. 17, di proprietà di detta Amministrazione » (1327);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato » (1328).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MELANDRI, SPITELLA e ACCILI. — « Modifica dell'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 444, sull'ordinamento della scuola materna statale » (1329);

ORCIARI, NEPI, CASTIGLIONE, BUFFONI, SPANO Roberto e GARIBALDI. — « Pianificazione per la tutela delle acque ed il risanamento del bacino padano dell'alto e medio Adriatico » (1330).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980 » (1137), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Bo ed altri. — « Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (935).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1^o aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1310) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Rifinanziamento dei provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, stabilito con legge 8 luglio 1980, numero 336 » (1316) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

9^a Commissione permanente (Agricoltura):

« Interventi per i danni causati dalle eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche nei mesi di dicembre 1984 e gennaio 1985. Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590 » (502-1116-1149-1155-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Diana ed altri; Baldi ed altri; De Toffol ed altri*) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Revisione di norme del decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1979, n. 32, di applicazione della legge 26 maggio

1978, n. 260, concernente ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti » (1243) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

COMASTRI, DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, ROSSANDA, CALÌ, POLLIDORO, BOTTI, BAIARDI. — Il Senato, considerato:

che la legge n. 4 del 3 febbraio 1961 già vieta la somministrazione di sostanze estrogene naturali e di sintesi sotto qualsiasi forma e per qualunque via ad animali destinati alla produzione di carne da avviare al consumo;

che la Direttiva comunitaria 81/602 vieta la somministrazione di sostanze estrogene, androgene e gestogene, nonché quella di sostanze tireostatiche;

che in data 12 giugno 1984 la Commissione della Comunità europea trasmetteva al Consiglio della Comunità una proposta di Direttiva - COM (84) 295 def. — tesa a modificare la Direttiva 81/602 e quindi ad ammettere l'uso di 17-beta-estradiolo, progesterone, testosterone e sostanze tireostatiche onde ottenere un anomalo accrescimento degli animali da carne;

che il Comitato consultivo europeo dei consumatori, e in particolare il Comitato di difesa dei consumatori italiani, hanno giudicato questa proposta fortemente lesiva degli interessi dei consumatori in quanto sicuramente truffati dal punto di vista merceologico e, soprattutto, sottoposti a rischi enormi, per quanto riguarda il loro stato di salute, dalla legalizzazione dell'uso di queste sostanze,

impegna il Governo:

ad attivarsi perchè venga ritirata la proposta di Direttiva COM. (84) 295 pubblica-

ta sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea C 170/4 del 29 giugno 1984, inerente l'uso di sostanze anabolizzanti e tireostatiche;

ad attivare severi controlli doganali che impediscano l'ingresso e quindi la vendita in Italia di carni di animali trattati con sostanze ormoniche e non, precluse all'uso nel nostro Paese e ammesse in altri, onde tutelare i consumatori e anche i produttori nazionali, fortemente penalizzati, questi ultimi, da una scorretta concorrenza attuata con carni ottenute a costi notevolmente inferiori, ma di dubbia qualità.

(1 - 00060)

GHERBEZ, BATTELLO, BISSO, LOTTI, MARGHERITI, POLLIDORO, URBANI, CONSOLI. — Il Senato,

considerato:

che la situazione dell'Arsenale triestino San Marco (ATSM) è da tempo critica e che nell'ultimo periodo, con la presentazione del piano di ridimensionamento (settembre 1983) della Fincantieri, si è ulteriormente aggravata;

che con il passare del tempo appaiono sempre più improbabili il mantenimento da parte di questo cantiere delle priorità nelle costruzioni speciali e, persino, la possibilità per esso di continuare a svolgere tale attività, accanto a quelle di riparazione e trasformazione;

che sino a questo momento il Governo, l'IRI e la Fincantieri non hanno dato seguito all'acquisizione di nuove commesse nella produzione speciale, malgrado gli impegni già assunti contenuti in vari documenti e sostenuti dalla normativa recentemente approvata;

visto:

che con la recente assegnazione della MICOPERI al Cantiere di Monfalcone e la previsione del concorso alla sua costruzione, oltrechè del Cantiere di Marghera, anche dell'Arsenale San Marco di Trieste, a quest'ultimo vengono concesse, su una potenzialità lavorativa annuale di 1.400.000 ore, soltanto 100.000 ore che possono impegnare, quindi, non più di 63 lavoratori in un anno su 1.080 occupati (e precisamente 873 operai e 207 impiegati);

che nemmeno con l'assegnazione di altre 100.000 ore, nel corso della prosecuzione dei lavori, come da alcune parti ventilato, si potrebbe risolvere il problema occupazionale e produttivo dell'azienda, mentre, terminato il precedente carico di lavoro, non sono state rese note sino a questo momento altre prospettive, all'infuori della cassa integrazione guadagni, malgrado esistano, per quanto concerne le lavorazioni speciali, possibilità di mercato anche immediate, come del resto stanno a dimostrare le nuove acquisizioni da parte dell'industria italiana nel settore, le recenti commesse dell'ENI e lo stesso accordo fra l'IRI e l'ENI per le costruzioni speciali;

che la direzione aziendale ha già chiesto per i mesi di marzo, aprile e maggio 1985 la CIG rispettivamente per 450, 500 e 550 operai;

constatato che tale soluzione contribuisce ad accelerare il processo di diminuzione per invecchiamento degli organici, a provocare una conseguente, ulteriore perdita di unità lavorative, professionalmente qualificate — perdita che non potrebbe non incidere sull'aspetto della competitività di mercato, in caso di una futura più pronunciata domanda nel settore delle lavorazioni speciali — e ad aggravare la già oltremodo critica situazione economica ed occupazionale di Trieste ed è in stridente contrasto con gli impegni che il Governo ha assunto in varie occasioni per la ripresa economica e sociale di questa città,

impegna il Governo:

a riconfermare gli orientamenti già previsti per l'ATSM, per quanto riguarda le costruzioni speciali e le attività di riparazione e di trasformazione;

a compiere i passi necessari per assicurare le indispensabili commesse nei tre indirizzi di lavorazione;

a predisporre l'atteso piano di ripresa economica per l'area triestina.

(1 - 00061)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

CHIAROMONTE, COLAJANNI, PIERALI, PROCACCI, FERRARA Maurizio, GIANNOTTI, ANDRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso:

che siamo alla vigilia di un importante vertice internazionale tra i Paesi più industrializzati dell'OCSE e che l'Italia vi parteciperà con la responsabilità della presidenza delle Comunità europee;

che le prospettive sull'andamento dell'economia in questi Paesi appaiono incerte e contraddittorie, dopo la ripresa registrata nel 1984;

che l'attenuarsi del ciclo espansivo degli USA sta già producendo effetti negativi sull'economia dei Paesi dell'Europa occidentale;

che il dramma della disoccupazione, in particolare in Europa occidentale, tende ad aggravarsi in assenza di concrete strategie di intervento;

considerato:

che la forte instabilità della valuta statunitense sconvolge l'intero sistema monetario ed accentua l'instabilità dei mercati mondiali, aggravando ancor più gli squilibri tra Paesi poveri e Paesi ricchi, ed in particolare tra Nord e Sud;

che si è rivelata ancora una volta illusoria la speranza che una ripresa trainata da un solo Paese, anche se privo di vincolo di bilancia dei pagamenti come gli USA, potesse dar luogo ad una nuova e duratura fase di sviluppo mondiale,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo e le sue proposte in merito alle questioni poste e, in particolare, se il Presidente del Consiglio, in veste di presidente di turno della CEE, intenda proporre durante il vertice di Bonn ai Paesi più industrializzati misure volte alla cooperazione economica internazionale su basi paritarie tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo e promuovere iniziative adeguate affinché si attivino politiche di rilancio produttivo dei Paesi membri della CEE, coordinate tra di loro in modo da contribuire concretamente al rilancio dell'economia europea e mondiale.

Gli interpellanti, infine, chiedono al Ministro del tesoro di sapere se il Governo intenda sollevare nel vertice di Bonn la questione dell'acceleramento dell'integrazione monetaria europea verso la seconda fase dello SME, che è condizione necessaria per far fronte alle conseguenze derivanti dalle oscillazioni del dollaro, e quali siano state in realtà le conclusioni alle quali si è pervenuti nella recente riunione di Palermo e dopo l'intervento del rappresentante dell'Amministrazione americana. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00310)

CAROLLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso che la situazione economica mondiale è caratterizzata, nell'attuale fase congiunturale, da risultati promettenti di un considerevole impulso alla ripresa, che si è già andata estendendo dall'area del Nord America-Pacifico all'Europa ed a molti Paesi in via di sviluppo;

considerato che, tuttavia, permane una diffusa disoccupazione, specie in Europa, e si delineano preoccupanti motivi di instabilità e di tensione, specie sul fronte dei tassi di interesse, dell'indebitamento e del valore monetario;

considerato, altresì, che queste problematiche hanno formato oggetto di un intenso dibattito internazionale, che si è di recente concentrato nella riunione dei Ministri dell'OCSE, del Comitato interinale e del Comitato di sviluppo del Fondo monetario e della Banca mondiale a Washington;

ritenuto che tale dibattito approderà tra breve al vertice dei sette maggiori Paesi industrializzati che si terrà a Bonn e sul quale si vanno polarizzando le ansiose aspettative delle opinioni pubbliche,

tutto ciò premesso, l'interpellante chiede di sapere:

1) quali conclusioni il Governo abbia motivo di trarre dallo svolgimento delle riunioni di Parigi e di Washington e, in vista del vertice di Bonn, quali orientamenti dovrebbero ispirare i Paesi del vertice per indirizzare l'azione della comunità

internazionale mirante a consolidare e ad estendere la ripresa economica e soprattutto ad aprire più ampie e stabili prospettive di crescita non inflazionistiche;

2) se non ritenga, in particolare, che si debbano richiedere, in un clima aggravato da non poche incongruenze ed incertezze, più consapevoli sforzi destinati ad accrescere la fiducia nelle strategie di ripresa ed a rafforzare i meccanismi di cooperazione e di dialogo nel senso di una accentuata, armonica partecipazione di tutti i Paesi alla gestione dell'economia europea nel quadro delle prospettive mondiali;

3) se non ritenga che la difficile attuale fase di transizione, di aggiustamento e di profonde trasformazioni tecnologiche postuli un più incisivo impegno di corresponsabilità capace di integrare gli aspetti monetari, finanziari e commerciali in una strategia coerente e lungimirante che contemperi gli interessi di tutti e che sia in concreto ispirata al teorema dell'interdipendenza;

4) se non ritenga, infine, di indicare e chiarire le responsabilità di quegli Stati nella Comunità europea che sostanzialmente ostacolano l'armonizzazione operativa delle monete europee e il potenziamento del ruolo dell'ECU nel commercio mondiale. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00311)

FABBRI, SCEVAROLLI, CASTIGLIONE, DELLA BRIOTTA, VELLA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti che ispireranno il comportamento del Governo al prossimo vertice di Bonn dei Paesi industrializzati, con particolare riferimento ai problemi e alle scelte che riguardano:

1) la collaborazione ed il rapporto tra Europa, Stati Uniti e Giappone nel campo della innovazione tecnologica, della politica economica e delle politiche rivolte alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione;

2) la politica monetaria, il regolamento degli scambi internazionali, il rapporto tra l'area del dollaro e quella dell'ECU;

3) le iniziative e l'azione comune da svolgere per favorire la distensione nelle relazioni Est-Ovest, un nuovo rapporto con i

Paesi in via di sviluppo nell'ambito del dialogo Nord-Sud, una nuova politica nel Centro America e in tutta la regione latino-americana, anche al fine di incoraggiare le nazioni che hanno riconquistato la democrazia e di favorirne il ritorno in quelle che ancora ne sono prive. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00312)

RIVA Massimo, PINTUS, CAVAZZUTI, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Premesso che nei prossimi giorni si terrà a Bonn il consueto vertice annuale dei maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali proposte i rappresentanti italiani sottoporranno ai loro interlocutori al fine di favorire azioni coordinate per contrastare la forte instabilità perdurante sui mercati dei cambi, anche a seguito dell'andamento del dollaro americano e delle politiche nazionali sui tassi di interesse;

quali iniziative intendano concordare per promuovere un'azione di rilancio dell'attività economica allo scopo di combattere le piaghe allarmanti della disoccupazione nei Paesi più ricchi e dell'arresto dello sviluppo nei Paesi più poveri;

quali azioni intendano intraprendere, d'intesa con i Paesi rappresentati al vertice di Bonn, ovvero disgiuntamente da essi, per alleggerire la grave posizione deficitaria dell'Italia nella bilancia degli scambi con l'estero. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00313)

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

FERRARA SALUTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere, in vista dell'imminente vertice dei sette Pae-

si più industrializzati che si terrà a Bonn, le valutazioni del Governo in merito alla situazione economica mondiale, ed in particolare europea, e le linee di condotta che si intendono tenere da parte italiana nel suddetto vertice, onde favorirne il miglior esito ai fini del superamento dei problemi economici e politici in questione. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00893)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quale politica, anche e soprattutto monetaria, sul piano internazionale si intende perseguire da parte italiana nel prossimo vertice di Bonn al fine di assicurare sul piano interno per il 1985 l'auspicata riduzione del tasso di inflazione al 7 per cento, la ripresa della crescita della produzione e della ricchezza nazionale e, quindi, la difesa dell'occupazione ed il contenimento del disavanzo pubblico, con un programma di risanamento e di rilancio del nostro Paese. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00894)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso:

che l'evoluzione della situazione economica internazionale è tuttora caratterizzata da fenomeni preoccupanti di instabilità e di insufficiente sviluppo e che, in particolare, in tale contesto, il nostro Paese si trova in una situazione difficile per quanto riguarda il commercio con l'estero;

che la recente evoluzione della quotazione del dollaro, in quanto accompagnata da segnali di rallentamento dell'economia statunitense, non è di per sé un fattore positivo per le prospettive delle economie, specie dei Paesi industrializzati, in quanto permangono i gravi problemi sul fronte dei tassi di interesse, dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo e della massiccia e crescente disoccupazione;

che queste problematiche sono state dibattute nelle recenti riunioni dei Ministri

OCSE e del Fondo monetario svoltesi rispettivamente a Parigi e a Washington,

gli interroganti chiedono di conoscere quali linee intenderà portare avanti il Governo italiano in occasione del prossimo vertice dei Paesi industrializzati che si terrà a Bonn, con l'obiettivo di riportare ordine nei mercati monetari e finanziari internazionali e di affrontare i problemi dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo, nonché quelli di una accelerazione dell'attività economica, specie nei Paesi CEE, in modo da alleviare l'esplosivo problema della disoccupazione, specie giovanile. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00895)

LA VALLE, ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se il Governo abbia pienamente valutato il significato della richiesta americana all'Europa occidentale, all'Australia, ad Israele e al Giappone di associarsi ai piani per la cosiddetta « Iniziativa di difesa strategica », la quale:

non è un programma di ricerca scientifica, ma un'impresa ingegneristica applicativa, affidata alla gestione militare del generale Abrahamson, per la realizzazione di un sistema armato totale a più strati, destinato a fare della Terra intera un sottosistema incluso in un sistema militare globale;

è un programma che invalida, anche teoricamente, la strategia della deterrenza, che è la strategia fin qui adottata ufficialmente dall'Italia, dalla NATO e dagli stessi Stati Uniti ai fini della sicurezza;

è un programma che, unilateralmente perseguito, invalida le teorie dell'equilibrio militare tra le superpotenze, senza sostituirvi altre efficaci misure per la dissuasione e l'autodissuasione alla guerra;

è un programma che per la sua realizzazione richiederà negli anni una spesa — alle previsioni attuali — di 1.000 miliardi di dollari, cifra di molto superiore all'intero debito estero del Terzo mondo.

(3 - 00896)

MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere, dinanzi alla evoluzione della situazione economica internazionale ed alla contestuale difficile crisi economica italiana, quale sarà la politica monetaria che il Governo italiano intende affermare in vista dell'imminente vertice dei sette Paesi più industrializzati che si terrà a Bonn.

Per conoscere, inoltre, quali misure, anche in campo internazionale, il Governo intende assumere al fine di raggiungere sul piano interno la ripresa dell'economia italiana, la riduzione del tasso di inflazione e la difesa dell'occupazione, con un piano organico di risanamento del disavanzo pubblico. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00897)

SEGA, BATTELLO, MARTORELLI, SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato della grave situazione che si protrae ormai da anni negli uffici giudiziari di Rovigo.

Il mancato potenziamento degli uffici si manifesta negativamente in tutte le province, ma a Rovigo assume caratteristiche particolarmente pesanti in quanto il numero dei magistrati, dei funzionari di cancelleria, dei segretari e del personale d'ordine è ridotto a meno della metà degli organici previsti: addirittura i pretori sono solo due su sei, mentre in Tribunale diventa sempre più difficile la composizione del collegio.

Presso la Procura della Repubblica opera un solo magistrato su tre, mentre non è stata accolta neppure la richiesta di comandare provvisoriamente uno dei sei sostituti in servizio presso la vicina Procura di Venezia.

Tale grave situazione non consente di rendere giustizia ai cittadini, penalizzando in particolare i meno abbienti.

Di tale stato di cose si sono resi interpreti l'Ordine forense, con una accorata denuncia nel corso della pubblica manifestazione svoltasi ai primi di marzo, ed i magistrati di tutta la provincia, con un durissimo e circostanziato ordine del giorno di protesta approvato nel corso dell'assemblea in preparazione dello sciopero nazionale del 24 aprile.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali interventi urgenti il Ministro in-

tende prendere al fine di porre rimedio alla gravissima situazione che rischia di provocare la paralisi di ogni attività giudiziaria nella provincia di Rovigo.

(3 - 00898)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — L'articolo 56 dell'accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e buon vicinato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, stipulato in Roma il 20 dicembre 1960, concernente la regolamentazione dell'esercizio venatorio tra i due Paesi, non corrisponde più alle condizioni di equità e reciprocità, soprattutto successivamente all'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1977, n. 968, correttamente denominata « legge-quadro sulla caccia ».

Infatti:

a) la Repubblica di San Marino ha vincolato a gestione sociale oltre il 90 per cento del territorio agro-forestale, mentre le Regioni italiane, in virtù della citata legge, possono vincolare allo stesso fine non più del 30 per cento della superficie;

b) sul piano delle imposte e tasse, mentre il cacciatore italiano versa lire 54.000 annue per la tassa governativa e lire 68.500 per quella regionale, quello sammarinese corrisponde al proprio erario soltanto lire 700 annue per la licenza e lire 6.000 per la licenza valida anche per il territorio italiano;

c) i cittadini sammarinesi residenti in Italia, con la licenza del loro Governo, beneficiano degli effetti derivanti dagli investimenti e dalle programmazioni regionali, senza alcun concorso contributivo per realizzare tali presupposti;

d) il citato accordo italo-sammarinese del 20 dicembre 1960, che consente ai sammarinesi di esercitare la caccia nel territorio italiano col solo documento del loro Governo, impedisce di fatto l'applicazione delle leggi italiane, concernenti la caccia controllata, ed i conseguenti accertamenti ne-

cessari per evitare violazioni di vario genere.

Tutto viò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo italiano non ritenga di denunciare l'accordo in materia, allo scopo di adeguare sollecitamente la normativa italo-sammarinese che regola l'esercizio venatorio alla mutata situazione degli ultimi tempi, secondo principi di reale reciprocità e di conseguente equità.

(4 - 01862)

FINESTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle notizie pubblicate su un quotidiano romano, nei giorni 28 marzo e 17 aprile 1985, secondo le quali all'istituto industriale « Vallauri » di Roma sarebbero disponibili solo 240 posti per le terze classi, mentre le preiscrizioni sarebbero in tutto 420, per cui, conseguentemente, un gran numero di studenti non potrebbero più frequentare l'istituto.

Si chiede, inoltre, se risponde a verità che i genitori degli studenti che al « Vallauri » stanno terminando di frequentare la seconda classe del biennio « sono sconcertati dal fatto che il preside abbia stabilito di accogliere solo le iscrizioni di quei giovani, interni ed esterni, che abbiano ottenuto votazioni molto alte, mentre gli altri promossi e respinti si vedranno automaticamente esclusi ».

Si chiede, infine, se risponde a verità che il preside o il consiglio della scuola avrebbero preso la decisione di escludere dalla frequenza al prossimo anno tutti coloro che sono stati respinti, dirottando i medesimi ad altri istituti.

Per questi motivi, l'interrogante chiede quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare affinché non siano commesse discriminazioni di sorta nei confronti degli studenti.

(4 - 01863)

CARMENO, IANNONE, CANNATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno*

ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Premesso:

che il recente straripamento del fiume Ofanto ha creato un imminente pericolo di crollo del ponte sulla strada statale n. 98 nel tratto Cerignola-Canosa, provocando la chiusura al traffico del ponte e la conseguente paralisi delle comunicazioni e di rilevanti rapporti sociali ed economici;

che a più riprese le Amministrazioni dei comuni interessati, ed in particolare quella di Cerignola, hanno denunciato il pericolo latente, richiedendo la costruzione di un nuovo indispensabile ponte,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere con urgenza per scongiurare disagi paralizzanti e pericoli per le popolazioni.

(4 - 01864)

ORCIARI — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che le Commissioni compartimentali per l'assicurazione dei pescatori marittimi, di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, costituite presso le Capitanerie di porto, a seguito di specifiche istruzioni impartite dalla Commissione centrale per l'assicurazione dei lavoratori in questione, istituita presso il Ministero, sono orientate a negare agli interessati la possibilità di un riconoscimento temporaneo della qualifica di pescatore professionale, a meno che gli stessi non si cancellino e quindi si iscrivano di nuovo negli elenchi degli esercenti l'attività;

che tale modo di procedere costringe i numerosi lavoratori che esercitano la pesca in forma stagionale ad onerosi e defatiganti adempimenti presso le Capitanerie di porto per evitare di essere assoggettati all'obbligo assicurativo nei riguardi degli istituti previdenziali del settore per l'intero anno.

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, al fine di preservare gli interessati da gravi disagi, diramare precise disposizioni che consentano la sospensione dell'iscrizione negli elenchi dei pescatori professionali e, conseguentemente, dell'obbligo assicurativo, per i lavoratori di cui si parla, dietro presentazione di dichiarazione di di-

sarmo dell'imbarcazione, redatta dagli uffici marittimi locali.

(4 - 01865)

PINTO Michele. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere:

1) a quali criteri si è ispirata l'Amministrazione comunale di Buonabitacolo (SA) per la nomina dei componenti la commissione per il concorso per titoli ed esami ad un posto di bidello presso la scuola elementare;

2) a quali criteri, per la designazione di competenza, si è ispirato il Comitato regionale di controllo di Salerno;

3) se è vero che la designazione del rappresentante del sindacato in seno alla predetta commissione è stata richiesta solamente alla CGIL.

Infine, si chiede di conoscere le ragioni per le quali le operazioni di svolgimento del predetto concorso, pur bandito nel 1983, sono state iniziate, con procedura d'urgenza, solo alla vigilia delle elezioni amministrative del 12 maggio 1985.

(4 - 01866)

MASCAGNI, BATTELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 6 aprile 1984, n. 426, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 217 dell'8 agosto 1984, il Governo ha provveduto ad emanare le « Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige concernenti istituzione del Tribunale amministrativo regionale di Trento e della sezione autonoma di Bolzano »;

che l'articolo 11 del decreto prevede l'insediamento del Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento e della sezione autonoma di Bolzano entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore del richiamato decreto, ma che tale insediamento non si è ancora verificato;

che la sezione autonoma per la provincia di Bolzano è costituita da 6 magistrati, 3 nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e 3 nominati dal Consiglio provinciale di Bolzano;

che ancora il Consiglio provinciale di Bolzano non ha provveduto a nominare i 3 magistrati di sua competenza;

che tale inadempienza è tanto più grave in quanto lo statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige prevedeva l'emanazione di tutte le norme di attuazione entro 2 anni dall'entrata in vigore dello statuto stesso, mentre in realtà tale periodo di tempo si è smisuratamente allungato a 13 anni, con tutte le conseguenze negative che si sono determinate a pregiudizio di un ordinato funzionamento delle istituzioni autonomiche,

gli interroganti chiedono al Governo se non ritenga opportuno intervenire presso il Consiglio provinciale di Bolzano perchè ottemperi sollecitamente alla nomina dei 3 magistrati di sua competenza per la sezione autonoma di Bolzano del Tribunale di cui trattasi, onde non privare ulteriormente i cittadini di tale provincia di uno strumento essenziale per l'esercizio della giustizia.

(4 - 01867)

CHIAROMONTE, GRAZIANI, FELICETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che nelle settimane scorse la direzione aziendale della Frigodaunia di Atesa, in provincia di Chieti, del gruppo SOPAL-EFIM, in un incontro con i lavoratori, ha dichiarato che non intende più anticipare la CIG speciale (salvo che per il mese di aprile) e, quanto alla situazione complessiva dell'azienda e alle sue prospettive, che nessuno degli impegni produttivi e di commercializzazione già assunti in precedenza era stato concretizzato e che l'azienda non era in grado di assumerne altri, aggiungendo anzi che, non essendo la Frigodaunia uno stabilimento « strategico » del gruppo, la prospettiva avrebbe potuto anche essere quella della chiusura dell'azienda;

che tali dichiarazioni, oltre ad essere inaccettabili e preoccupanti in sè, sono addirittura sconcertanti se le si legge alla luce di quanto è avvenuto in questi anni allo stabilimento Frigodaunia di Atesa, dove i lavoratori sono in CIG speciale dal 1979 e dove, a partire da quella data, è stato av-

viato un processo di riconversione produttiva dell'azienda per la produzione di piatti pronti precotti e precucinati, con il raddoppio dell'area utilizzata (in pratica, con la costruzione di un nuovo stabilimento) e l'acquisto, negli USA, di macchinari a tecnologia avanzatissima, con un costo complessivo dell'operazione di circa 12 miliardi di lire, oltre a 600 milioni spesi per la riqualificazione del personale il cui numero avrebbe dovuto essere portato a 120 unità,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intende assumere per garantire ai dipendenti della Frigodaunia e alle loro famiglie l'anticipo, da parte dell'azienda, della CIG speciale;

se non intende impegnare la SOPAL ad incontrarsi, in tempi brevi, con le organizzazioni sindacali e a presentare programmi finalizzati al rientro definitivo dei lavoratori dalla CIG speciale e quindi alla ripresa produttiva dell'azienda e alla commercializzazione dei suoi prodotti;

se, infine, non intende accertare le re-

sponsabilità — e prendere perciò gli opportuni provvedimenti — di quanti hanno contribuito a determinare una situazione che è insieme di spreco di denaro pubblico e di dissesto dello stabilimento di Atesa.

(4 - 01868)

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 61.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari